



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 1.

| | |
|---|--------|
| La gita invernale alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti. — N. VIGNA | Pag. 1 |
| Nel Gruppo della Levanna. — Levannetta, Levanna orientale e Colle Perduto (nuova via): P. GASTALDI. — Levanna occidentale, centrale e Colle Perduto: C. RESTELLI | " 10 |
| Sulla nuova generazione nel Club Alpino Italiano. — A. COZZAGLIO e D. FADIGATI | " 17 |
| Cronaca Alpina | " 19 |
| GITE E ASCENSIONI: <i>Escursioni invernali</i> : Punta Gnifetti 19. — Dom, Castore, M. Lamet, Capanna Legnone 20. — Zuccone di Campelli, Gran S. Bernardo, Monginevro e Col des Echelles, Monte Gallegione 21. — Passo del Pertüs 22. | |
| GUIDE: Cenno necrologico della guida G. Bertarini 22. | |
| DISGRAZIE: Sulla Punta Gnifetti e al Gross-Glockner 22. — Sulla Raxalpe 23. | |
| Personalità: John Tyndall | " 23 |
| Letteratura ed Arte | " 25 |
| Alpinismo educativo (T. Zona) 25. — Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten (T. Wundt) 26. — Oest. Alp.-Zeit. 27. | |
| Club Alpino Italiano | " 27 |
| SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 27. — Circolare I ^a . 1) Indice generale del Bollettino 1865-84. 2) Indice dell'Alpinista e della Rivista. 3) Elenchi delle Direzioni Sezionali. 4) Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci. 5) Indirizzi e richiami. 6) Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci. 7) Distintivi per i Soci e per le Guide e per i Portatori 28. | |
| SEZIONI: Torino e Lecco 30. | |
| Altre Società Alpine | " 32 |
| Società Alpina Friulana e Club Alpino Francese 32. | |
| <i>Errata-Corrige</i> alla Statistica dei Soci 1893. | |



Si prega vivamente di leggere la CIRCOLARE a pagine 28 e 29 e le AVVERTENZE nella terza pagina di questa copertina.

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1850.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti. (7-12)

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. 1-12

MANTECA

PER LUCIDARE E CONSERVARE OGNI QUALITÀ DI CUOIO
SOPRATUTTO SE VERNICIATO

La sua bontà consiste nel rendere tutte le qualità di cuoio morbide, lucide, impermeabili ed inalterabili. Permette maggior durata e stabilità del lucido. È facile ad essere adoperata.

Venne adottata dalla R. Marina, dalle RR. Scuderie di Monza e di Roma, dalla Legione Allievi Carabinieri, dall'Accademia Militare di Modena, da vari reggimenti delle diverse Armi, ecc.

In piastrine da 5 cent. caduna, e in pezzi da L. 1 e più.

Rivolgersi alla Signora CAROLINA BORGHESE, via S. Massimo 43 p. 1°, TORINO.

TROVASI IN VENDITA

presso la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano (via Alfieri, 9), la collezione completa della pregevole opera:

I. **Dr. A. PETERMANN: Mittheilungen** aus *Iustus Perthes Geographischer Anstalt* herausgegeben von Prof. A. Supan. — Volumi N. 39, cioè dal Vol. I° (1855) al Vol. 39 (1893) coi relativi indici decennali.

II. **Id. id. id.:** *Ergänzungsheft* (Supplementi). N. 109 dispense divise in 23 Volumi.

L'opera si cederebbe a prezzo ridotto e da convenirsi sul costo originario complessivo di 1347 marchi.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La gita invernale alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

Di questa gita che riuscì funestata da un fatale incidente, come già narrarono molti giornali e la nostra Rivista nel numero precedente, pubblichiamo ora la relazione che il socio signor N. Vigna diresse al cav. F. Gonella presidente della Sezione di Torino e membro della Commissione nominata dalla Sezione stessa per indagare sulle circostanze che accompagnarono il luttuoso fatto e specialmente sul contegno delle guide. Nel prossimo numero speriamo di potere far noti gli apprezzamenti e le conclusioni di detta Commissione. LA REDAZIONE.

Caro Gonella,

Dopo tante versioni che si diedero sulla disgraziata gita alla Punta Gnifetti, concedi a chi coll'amico e collega Cesare Fiorio aveva ideato ed assunto di portare a compimento tale impresa, ed assistette poi a tutto il suo svolgimento, di riferirne a te che con tanto amore presiedi la Sezione di Torino del nostro Club.

Mi limiterò alla pura esposizione dei fatti; non pronuncierò giudizi, tanto più che una Commissione speciale sta facendo indagini sui dolorosi fatti accaduti.

E per tema che un falso amor proprio, essendo io parte in quanto sto per raccontarti, potesse farmi velo alla memoria, ho voluto prima d'inviarti questa mia sottoporla all'approvazione, che n'ebbi completa, di Cesare ed Alfredo Fiorio e del tenente Perol coi quali fui sempre assieme durante tutta la gita e del tenente Coller che soltanto nella malaugurata notte passata all'aperto non fu con noi.

Come sai, l'escursione venne combinata nelle sale del Club durante il dicembre scorso, e nella scelta dei componenti la comitiva si pose ogni cura, per cui se ne esclusero diversi che o non conoscevamo o ritenevamo meno atti a prendervi parte stante la stagione.

Agli intervenienti si diedero norme sull'equipaggiamento, e, per tema poi che in qualcuno fosse deficiente, Cesare Fiorio ed io portammo corpetti e calze di lana di riserva ed un sacchetto di piumini d'edredon, per mettersi nelle scarpe onde tener ben caldi i piedi.

Si partì da Torino venerdì 29 dicembre in sette alpinisti, cioè i tenenti Perol, Giani e Coller del 3° Alpini, i fratelli Cesare ed Alfredo Fiorio, G. Pizzini ed io, di più la guida Perotti Claudio di Crissolo che erasi offerta di seguirci in qualità di portatore. A Novara si unirono a noi i signori G. di P. Morassutti della Società Alpina Friulana ed il capitano Deangelis del 29° reggimento artiglieria, e di là salutati dall'egregio

cav. Grober, Presidente del Club, proseguimmo per Varallo ove ci attendeva il Presidente di quella Sezione, il dott. Musso.

Il mattino del 30 ci portammo per tempo in vettura ad Alagna, ed alle 13 circa si proseguiva pel Colle d'Olen. Ad Alagna avevamo precedentemente fissato come guida Gilardi G., più tre portatori, e così in complesso, col Perotti, cinque uomini per nove alpinisti, numero statoci precedentemente fissato dalla guida con lettera.

Il percorso da Alagna all'Olen non fu molto faticoso quantunque vi fosse neve, poichè questa era in condizioni buone ed inoltre le pedate erano già state fatte dall'albergatore sig. Guglielmina salito coi suoi portatori prima di noi per prepararci alloggio e viveri; la camminata fu di 5 ore circa.

All'albergo dell'Olen (2865 m.) si passò quietamente la sera ed anzi si fu presto tutti a letto onde essere ben riposati pel domani. D'accordo colle guide trasi stabilita la partenza per le 6 ant., e ciò perchè in questa stagione un'ora di più di riposo conta moltissimo per le forze che si accumulano e si mettono in serbo, inoltre non avevamo che da pensare alla salita, dovendosi pernottare il domani sulla vetta ove bastava giungere prima di sera. Nel caso nostro speciale poi, bisognava calcolare di trovarsi allo Stolenberg quando già fosse giorno, poichè la traversata di quella costiera poteva presentare qualche difficoltà a causa della stagione.

Infatti, poco dopo le 6 del 31 dicembre la comitiva era tutta in marcia. Qualcuno aveva seco un poco di vestiario di ricambio per la capanna, non più di 2 o 3 kg. di roba, e le guide ed i portatori un carico di legna, uno di pane, ognuno una borraccia di vino, più un sacco di provviste per tutta la comitiva, in media dai 10 agli 11 kg. ciascuno.

La temperatura era a circa 13° sotto zero, e l'aria di una calma e limpidezza perfetta; la neve in condizioni abbastanza buone cedeva al peso del primo della comitiva, ma gli altri che venivano poi camminavano sul sodo.

Al Colle delle Pisse si fece una breve fermata e, ripreso cammino, un'altra se ne faceva ai piedi dello Stolenberg per formare le cordate essendo sin qui proceduti slegati. Nella prima cordata guidata dal Gilardi presero posto il capitano Deangelis, il tenente Perol, Alfredo Fiorio ed il portatore Cerini. Nella seconda, la guida Perotti, il sig. Morassutti, il portatore Comolla, il tenente Giani ed il portatore Antonio Pernetta. Nella terza, Vigna, il tenente Coller, G. Pizzini e Cesare Fiorio.

Le cordate camminavano a breve distanza una dall'altra e non velocemente, dovendo chi stava alla testa della comitiva aprire la via nella neve, la quale era però in poca quantità, tanto che al secondo non recava più fastidio. Lo Stolenberg si passò lentamente e quindi si proseguì buon tratto per roccia sul fianco del ghiacciaio d'Indren che attraversammo poi onde raggiungere quello di Garstelet. Nel primo tratto la strada fu battuta dalla cordata del Gilardi, in seguito da quella del Perotti, ed infine nuovamente dal Gilardi fin presso al sito ove si fece fermata per la colazione, poco prima delle ore 11.

Quantunque qualche membro della comitiva insistesse a che fosse raggiunta la Capanna Gnifetti, non si credette opportuno annuire a tale desiderio. La temperatura era mite, il sole splendeva in tutta la

sua magnificenza, il vento non ci dava molestia e si poteva senza inconveniente alcuno mangiare all'aperto, mentre col recarci alla capanna si sarebbe sprecato un tempo preziosissimo. La fermata, di poco più di mezz'ora, si fece ancora sul ghiacciaio d'Indren e precisamente sotto le roccie che scendono dalla Vincent e sostengono il ghiacciaio di Garstelet, presso il punto nel quale questo viene a confondersi col primo.

Ci riponemmo quindi in marcia con ordine di lasciare a sinistra la Capanna Gnifetti e proseguire al Colle del Lys. Trovammo la neve man mano più dura, e sul ghiacciaio di Garstelet in condizioni tali che migliore non la si poteva desiderare; essa resisteva al nostro peso, lasciando appena segnato il passo, e le crepaccie erano chiuse.

Allorchè fummo all'altezza della capanna udimmo voci che ci salutavano e vi scorgemmo due uomini. Credendo fossero i signori Sella, che sapevamo dovevano salire essi pure alla Capanna-osservatorio Regina Margherita, si fece una punta fin là. Erano invece due dei loro portatori di ritorno dalla capanna della vetta, ove avevano lasciati i nostri colleghi biellesi. Essi ci dissero che sino alla sommità il ghiacciaio era in istato eccellente e che nei pochi punti ove avrebbe ceduto le pedate erano già state fatte dalla loro comitiva. Ci si presentava quindi una traversata facilissima e piacevole, e non avendo più il fastidio di sondare il ghiacciaio, specialmente presso la Capanna Gnifetti, nè la noia di far forse lunghi giri attorno a crepaccie, eravamo certi che la meta si sarebbe raggiunta abbastanza presto e certamente ancora di giorno.

La marcia era stata sino allora molto lenta pel motivo già addotto, ma avevano tutti proceduto bene senza dimostrare stanchezza, ad eccezione di uno della mia cordata, il Pizzini, il quale però dopo le fermate e la colazione si era perfettamente rimesso.

Verso le 12 si riprese cammino col Perotti alla testa, il quale mantenne poi tale posto sino alla vetta. Il tratto dalla capanna al Colle del Lys venne dalla cordata del Perotti percorso abbastanza velocemente, mentre quella del Gilardi procedeva un poco più lentamente.

Il vento, che al mattino ci aveva per poco tempo molestati, cominciò al colle a rendersi noioso ma nulla più. E ciò non poteva certo allarmarci, nè consigliare una ritirata a cui nessuno pensò. Nel girare però la testata del ghiacciaio del Grenz, e più precisamente alla base della Punta Parrot, crebbe ad un tratto di violenza e diminuì poi mentre si passava sotto il Passo della Sesia per rifarsi violento durante l'ultimo tratto di salita che porta al Colle ed alla Punta Gnifetti.

La prima cordata col Perotti, che erasi sempre mantenuta innanzi alla seconda, giunta sotto la vetta rallentava essa pure; quella del Gilardi camminava ora lentissimamente, e l'aumentare del vento che prendeva aspetto di un po' di bufera cacciandoci in viso nemi di nevischio rendeva la situazione alquanto seria, ma certo non allarmante. Al ritorno non era più il caso di pensare essendo la capanna a breve distanza, ed inoltre il sapere che lassù già si trovavano altri colleghi con guide ci lasciava tranquilli.

Onde rianimare alquanto i più deboli e giungere prima alla meta a domandar aiuti, decisi con Cesare Fiorio di passare colla nostra cordata innanzi alle due prime, e così si fece. Ma raggiunta la prima, che non

procedeva più veloce della seconda, il Perotti che la guidava rivoltosi a me con aria scorata e con quel suo fare reciso mi disse: "L'utenant Giani a lè bele andait; a l'ha beivù d' licour, a ven pi nen su 'n sla punta" ¹⁾.

Ed infatti il povero Giani, livido in viso e con lo sguardo atono, si trascinava innanzi ormai impotente a proseguire. Nè era possibile portarlo di peso per quella ripida pendenza di ghiaccio, colle sue forme atletiche, benchè il tratto a percorrere fosse breve.

Erano circa le 17 e si era quasi sul colle, quando, non so perchè, in qualcuno degli alpinisti e fors'anche nelle guide e nei portatori nacque un po' di panico. Il Morassutti, visto che il Giani non avrebbe più potuto procedere a lungo e rallentava eccessivamente la marcia, tanto che la seconda cordata era passata loro innanzi, tagliò la corda e proseguì aiutato dal Perotti alla vetta, passando di nuovo innanzi a tutti. I due portatori coi quali il Giani era così rimasto, o per essere stanchi essi pure o per aver visto gli altri a proseguire, lo accompagnarono ancora un breve tratto e poi finirono per lasciarlo sul colle, a circa 80 metri di distanza dalla capanna, ove io ed i compagni della mia cordata, vista quella fuga, ci eravamo fermati onde assicurare tutti. Intanto colla voce e con segni chiamavamo aiuto a quelli della capanna che fuori sulla vetta ci osservavano. A noi pel momento non restava che assistere il caduto, tentare di rianimarlo colla speranza che riposatosi alquanto sarebbe poi salito. Perotti e Morassutti erano ormai sulla vetta e qualche soccorso sarebbe venuto.

Il Gilardi, invitato dal capitano Deangelis, aveva slegati quelli della sua cordata, e così il capitano ed il tenente Perol erano proceduti oltre, mentre il Gilardi ed il portatore aiutavano Alfredo Fiorio che camminava più lentamente degli altri e giunto presso di noi si era assiso sul ghiaccio domandando gli venisse lasciato un momento di riposo. Ma la guida ed il portatore insistendo perchè salisse tosto, egli disse loro che se non volevano attenderlo sarebbe poi salito da sè; ed essi lo lasciarono.

Nel frattempo il Pizzini, della mia cordata, slegatosi egli pure s'avviò alla vetta. Più tardi, essendo inutile fermarsi in più, anzi pericoloso, il tenente Coller sali anche lui, e Cesare Fiorio ed io, che ancor eravamo in buone condizioni, sostammo presso il povero Giani, il quale ci disse che aveva bisogno di un po' di riposo, poichè si sentiva sfinito e le gambe non lo reggevano più.

Il tenente Perol intanto, visto il suo collega d'armi caduto, con nobile slancio non curante di sè era tornato indietro e volle esserci compagno nell'assistere. Il Giani erasi abbandonato stanco, affranto, nè il massaggio che gli si era fatto onde ottenere un po' di reazione era riuscito a scuoterlo; non aveva più forza e bisognava impedire che si addormentasse ed il gelo s'impossessasse di lui.

Al portatore che il Sella dalla capanna ci aveva inviato e che rivolto a me faceva invito a proseguire, risposi che non mi sarei mosso, che occorrevo coperte e disponesse tosto a farcele pervenire; tale ri-

1) " Il tenente Giani è spacciato; ha bevuto liquori e non può più venire sulla punta. "

chiesta era già stata fatta, prima di me, da Cesare Fiorio a quelli dei nostri che erano saliti. Il portatore se ne partì, ma più non fece ritorno, nè lui, nè altri.

Ad uno ad uno, lentamente, su per l'erta china del monte, col giorno che moriva, sparirono le guide e portatori, e noi cinque, fra l'infuriare del vento, su quel mare sconfinato di ghiaccio, ci apprestammo a sostenere una lotta che mai avrei creduto avesse a durare poi per undici ore circa. Restare in piedi non era il caso di pensarci; il vento avrebbe finito coll'intrizzirci e rovesciarci, quindi, rinvolti alla meglio nelle piccole mantelline che avevamo con noi e distesi sul ghiacciaio onde dare minor presa al vento ci addossammo l'uno all'altro procurando riscaldarci quanto più era possibile.

Si sperò per qualche ora che i compagni rifocillati e riposati alquanto avrebbero discese le coperte richieste, ma poi, verso la mezzanotte, rimanendo le continue nostre grida senza risposta, ogni speranza svanì. Chissà, il vento lassù avrà tale violenza, ci ripetemmo, che non sarà più possibile muoversi, e persuasi allora di ciò non tentammo di salire, tanto più che uno da sè a quell'ora non vi sarebbe riuscito e salendo quelli che erano in condizioni migliori, i compagni più deboli che avrebbero dovuto rimanere ad attenderli, correvano rischio, non tenuti desti da alcuno, di addormentarsi di un sonno dal quale non si sarebbero svegliati più.

Il freddo e la stanchezza cominciavano a minacciarci seriamente; bisognava difendersi, bisognava star desti a qualunque costo. Ed allora fu un succedersi di raccomandazioni reciproche, di battere con insistenza le mani e i piedi, di fregarsi il viso, di farsi un po' di massaggio a tutto il corpo, e guai se il vicino non rispondeva, lo si scuoteva tosto, chè assolutamente non si doveva dormire. Pensammo pure di scavare una fossa per riparare almeno i piedi, ma vi rinunciammo tosto, poichè, trattandosi di farlo nella neve ghiacciata, avrebbe richiesto un grande spreco di forza senza riuscirvi appieno.

E le ore non passavano; pareva un secolo che fossimo fra quell'inferno, e l'orologio, sul quale benchè non vi fosse ancor la luna si leggeva chiaramente, ci diceva che la mezzanotte non era ancora passata. Tuttavia il morale era elevato assai; di tempo in tempo si tentava qualche scherzo per farci animo e giungemmo ad augurarci buon fine d'anno e principio migliore.

E purtroppo un'altra fine avrebbe potuto raggiungerci, ma non ci pensammo mai: solo il povero Giani, presagendo forse la catastrofe vicina, disse una volta « che proprio si debba morir qua! » ma un coro di voci di protesta tentò rassicurarlo. Dopo la mezzanotte il Giani si aggravò; non si capiva più bene quel che dicesse.

La sete lo tormentava ed incessantemente domandava da bere, e noi, tormentati come lui, a far l'orecchio da mercante. Il vino marsala, quantunque addizionato con alcool e tenuto sotto la mantellina, era completamente gelato. Perol solo aveva una fiaschetta di liquore e non volevamo berla sapendo quel che ci sarebbe accaduto dipoi. Pareva una barbarie, ed alla fine anche noi, colla gola disseccata dal parlare continuo e dalla respirazione affannosissima che, con tutto quel vento senza la minima tregua, eravamo costretti a compiere rapidamente e violen-

temente, decidemmo di berne un sorso, un sorso solo, e così si fece. Ma, giunta la borraccia al Giani, egli non riesci a trovare la bocca e col liquore si imbrattò il viso; ormai era agli estremi. Dissi allora al Perol, che avevo in quel momento vicino, di tentare ancora il massaggio, e lo tentammo; poi ambedue ci coricammo su di lui onde riscaldarlo. La muscolatura del collo gli si era tesa in modo straordinario, pareva indurita; più nulla volle in capo, cacciò via il berretto, cacciò via la cuffia di lana e la sua mantellina colla quale gli avevo coperto il capo, cacciò via la mia colla quale tentai ricoprirlo. Poi due volte tentò rialzarsi, ed aiutato vi riesci, ma le gambe non lo ressero più e cadde su sè stesso, la seconda volta come morto, e purtroppo poteva dirsi che tutto era finito. Non emetteva più che suoni rauchi e sconnessi, e durò così più ore dando prova di resistenza non comune.

Poco dopo le 4 del 1° gennaio, finalmente, le continue nostre grida ottennero risposta. La guida Gilardi, uscita dalla capanna, ci udì. Una voce, poi altre ci dissero che sarebbero discesi. Era tempo, poichè le forze cominciavano a diminuire anche in noi che dal mattino precedente non avevamo più preso nè cibo nè riposo, e che da più di dieci ore si era stati in moto continuo e forzato onde combattere il freddo ed il vento insistente che fortunatamente col sorgere della luna aveva diminuito in violenza.

Le guide Gilardi e Perotti discesero, e Perol prima, poi io e Cesare Fiorio, cominciammo a salire aiutati da esse. Avevo mani e piedi intirizziti, tanto che fui costretto a lasciare la piccozza onde non mi sfuggisse, e, giunto alle roccie, non essendo molto sicuro dei piedi, proseguì in ginocchio aiutandomi anche colle mani. Alfredo Fiorio venne tratto su dai portatori, mentre pel povero Giani, impotente ormai a qualunque sforzo, venne discesa una scala sulla quale avviluppato in una coperta venne legato e con una lunga fune che v'era nella capanna e giungeva sino al sito ove si aveva pernottato si cominciò a tirarlo su. Ma ahimè, era tardi, egli spirava mentre le ultime disposizioni erano prese onde trarlo a salvamento.

Povero Giani! sei caduto nell'impari lotta colla natura furente che ti aveva attratto a sè col suo fascino sublime, sei caduto dopo una lotta accanita per più di dieci ore contro un nemico che non potevi offendere e contro i cui strali non avevi riparo. Ma il tuo nome non morrà; esso è ormai legato a quella vetta che non hai potuto calcare, è nel cuore dei numerosi amici tuoi, è nel cuore di quanti ti ebbero a compagno!

Il tenente Perol, che primo raggiunse la capanna, rassicurò tosto i compagni che ci avevan creduti morti fin dalla sera precedente, ed illudendosi ancora sulla sorte del povero Giani disse che anche questi, quantunque in gravi condizioni, era vivo. Poi, a provar loro che non aveva sofferto, chiese tosto cibo. Giunsi poi io seguito da Cesare Fiorio, più tardi arrivò suo fratello Alfredo che più non si reggeva in piedi, ed ultime vennero le guide ed i portatori che avevano compiuto il mesto incarico di ravvolgere entro coperte e legare il cadavere del Giani vicino alla capanna.

Si procedette quindi a constatare in quale stato ci trovavamo noi, poichè tutti temevamo di avere le estremità gelate, e dopo le prime

frizioni fatte con neve si accertò che il Perol non aveva che lievi congelazioni al dito pollice d'ambo i piedi, io ero illeso, mentre i fratelli Fiorio avevano purtroppo tutti e due i piedi congelati ed inoltre Alfredo il naso annerito ed un'orecchia pure gelata. Il suo stato destò dapprima serie apprensioni, invece poi tutto si risolvette relativamente bene, mentre le congelazioni del povero Cesare che era salito da sè si dichiararono in seguito profonde e gravi.

Frattanto, mentre i cugini Maurizio e Corradino Sella, che già ci avevano tenuta la fune nell'ultimo tratto di salita nelle roccie, ed i colleghi ci fregavano con neve i piedi, erasi fatto pieno giorno, e tutti quelli che avevano pernottato nella capanna partirono, ad eccezione del tenente Coller, delle guide Gilardi e Perotti e di due portatori. I signori Pizzini e Morassutti col portatore Cerini per Alagna, il capitano Deangelis e i cugini Sella colle loro guide per Gressoney, donde ci avrebbero mandato aiuti.

Ci lasciarono lassù tutte le provviste, comprese quelle abbondantissime dei Sella, sicchè ne avevamo per parecchi giorni. Noi, per allora non era il caso di pensare al ritorno; dopo una notte sì terribile avevamo bisogno di riposo e di ristoro. Siccome però vi era qualche minaccia da parte del tempo, decidemmo d'attendere il pomeriggio ed allora, se possibile, tentare di discendere fino alla Capanna Gnifetti.

Appena partiti i compagni ci ravvolgemmo in quelle coperte che per tanto tempo avevamo desiderate invano e si riposò qualche ora. Si trattò poi della discesa che il Perotti insisteva si facesse tosto, poichè il tempo era minaccioso. Il Monte Bianco aveva messo il cappello, e le nebbie, sino allora molto basse, cominciavano ad alzarsi.

Lo stato dei feriti era grave, i piedi dolevan loro tanto da strappare lamenti; non avevano ancor potuto chiuder occhio un momento, nè prender cibo, eran quindi molto deboli e d'altra parte noi sani, ma ancora stanchi, non eravamo in grado di prestar loro grande aiuto. Se fossimo discesi, io credo si sarebbe corso rischio di non raggiungere la capanna inferiore che sulla sera molto tardi, od anche di passare una nuova notte all'aperto.

Non ci restava quindi che attendere il domani, non ostante la minaccia del tempo. La giornata e la notte furono una tortura per coloro che avevano membra congelate; ebbero però qualche momento di riposo ed al mattino del 2 gennaio, rimessisi alquanto, poterono prender cibo. Il tempo per fortuna non erasi guastato di più ed il Colle del Lys era ancor libero dalle nebbie: a noi, riposati ora alquanto, non restava che scendere, in un cogli altri rimasti, prima che la ritirata ci fosse chiusa.

Il tenente Coller, malgrado il dolore che gli procurava la congelazione patita, con uno sforzo e molta buona volontà, riesci a calzare la scarpa. Ma per i Fiorio non bisognava pensarci chè era cosa ben più grave. Lasciate da parte le scarpe, si tagliarono lunghe bende dalle coperte di lana che trovavansi nel rifugio e con queste si fasciarono loro i piedi onde non avessero a soffrire maggiormente, e ci preparammo a discendere. Con noi non si presero che poche provviste da bocca lasciando al rifugio tutto il resto, e ciò onde non caricare i portatori, tanto più che speravamo di trovare alla Capanna Gnifetti i soccorsi.

Perol, Collier ed io formammo una cordata, lasciando alle due guide ed ai due portatori la cura di far slittare la scala sulla quale erano stati adagiati e legati i fratelli Fiorio, e verso le nove si partì. Nella speranza di trovar uomini alla capanna inferiore, i due tenenti ed io procedemmo più velocemente onde provvedere che qualcuno salisse ad incontrare ed aiutare i nostri compagni.

Forse per la forma della scala che affondava nella neve non fu loro possibile avanzare che per pochi passi. La guida Perotti allora, vista la gravità della situazione, senz'altro si caricò sulle spalle Alfredo Fiorio e partì, lasciando al Gilardi ed ai due portatori la cura di Cesare. Ed essi caricatisi sulle spalle i sacchi ormai vuoti, che prima si trovavano sulla scala, lasciarono che il Fiorio proseguisse da sè, e di più egli dovette insistere perchè gli portassero almeno il sacco. Coi piedi gelati, che gli procuravano Dio sa che dolori, compì lentamente, solo appoggiandosi tratto tratto alla guida ed al portatore, tutta la traversata, dando così nuova prova di coraggio e tenacia non comune.

Noi intanto si era giunti alla Capanna Gnifetti, ma poco prima avevamo incontrato sul ghiacciaio, superiormente ad essa, tre uomini che credevamo della comitiva che si attendeva da Gressoney, e provenivano invece da Alagna, di dove erano partiti non appena era giunta coi nostri colleghi la voce della grave sciagura. Onde accelerare maggiormente la marcia non avevano preso seco provviste, avevano però del pane ed una bottiglia di marsala che ci riescì ben gradita. Li invitammo a proseguire incontro ai compagni ed essi prontamente vi annuirono e poco dopo tutti eravamo nuovamente riuniti.

Il tempo, quantunque dubbio, non incuteva per quel giorno timore. I portatori erano in condizioni abbastanza buone; le provviste, sufficienti per allora, ci sarebbero mancate se il tempo si fosse voltato al cattivo e ci avesse bloccati lassù, ed inoltre ci mancava il combustibile. Nei soccorsi non avevamo più fiducia di sorta, quindi, mentre le forze erano ancor sostenute ed il tempo lo permetteva, decidemmo di scendere a Gressoney, tanto più che era urgente i feriti fossero visitati e medicati da un dottore, non essendo noi in grado di recar loro sollievo alcuno.

Gilardi desiderava fossimo discesi ad Alagna, ma tale proposta venne messa da parte. Come mai si poteva pensare a traversare lo Stolenberg con due feriti sulle spalle? Il pericolo sarebbe stato grande e in qualche punto anzi essi avrebbero dovuto procedere a piedi con perdita di tempo e forse con conseguenze gravi per loro. Gilardi allora mi disse che suo figlio, giovane di 16 anni, sarebbe stato in pena se non lo vedeva arrivare quel giorno e desiderava esser posto in libertà. Contavo più poco su di lui e lasciai che partisse; pregai invece due dei portatori venuti in nostro aiuto da Alagna a restare con noi, ed essi rimasero. La strada dalla capanna a Gressoney era nota tanto a Cesare Fiorio che a me, avendola noi percorsa pochi mesi prima, ed oltre a ciò i portatori mi dichiararono tutti che la conoscevano; non esitai quindi a partire non ostante fosse circa mezzogiorno e ci avvolgesse un po' di nebbia che poi si diradò.

Il ghiacciaio di Garstelet si traversò di corsa essendo in condizioni eccellenti. Perotti erasi qui caricato Cesare Fiorio ed uno dei nuovi por-

tatori, certo Guglielminetti detto il Biondo, si era preso Alfredo e lo portò da solo, salvo un tratto brevissimo, fin presso alla Trinité.

La Capanna Linty venne raggiunta facilmente essendo le cassere che la separano dal ghiacciaio seppellite sotto uno spesso strato di neve che pure copriva la mulattiera delineantesi nettamente giù per la china del monte. Poco sopra le prime alpi si fece una fermata onde lasciar riposare i portatori discesi sempre assai veloci non ostante il pesante fardello. Ora la neve, quantunque buona, non resisteva più al peso di quelli caricati e rendeva loro più faticosa la marcia. Decidemmo allora di proseguire Perol ed io più velocemente con uno dei portatori che non si sentiva di porger aiuto agli altri, e mandar su in soccorso ai nostri i primi uomini che avremmo incontrati.

Discendemmo così sino alle case dei signori Schwarz, ove fu possibile radunare cinque uomini che muniti di lanterne, poichè intanto la notte era discesa, mossero ad incontrarli. Alle medesime case prepararono slitte ove adagiarono i feriti appena giunti e li colmarono di cortesie, e più comodamente poterono così discendere a Gressoney-la-Trinité. Qui giunti ci dissero che nel pomeriggio di quel giorno era salita una carovana in nostro aiuto, mandata dai signori Sella; ma, essendo partita troppo tardi ed avendo tenuto altra via, noi non l'avevamo incontrata.

Intanto Perol ed io, giunti primi all'Hôtel Thedy, stanchi dalla lunga marcia e da tante emozioni, avendo assoluto bisogno di riposo, ci coricammo dopo breve attesa, lasciando al Thedy, che ci aveva usati tanti riguardi, la cura di ricevere e curare i compagni, ed egli fece d'ogni suo meglio ed assistette anzi tutta la notte i fratelli Fiorio che soffrivano acuti dolori.

Il mattino del 3 gennaio si mandò tosto a Gressoney St. Jean in cerca d'una vettura pei feriti, mentre Perol, la guida Perotti ed io, saliti su di una slitta partimmo prima onde giungere in tempo ad Issime per fissare altre vetture che ci portassero a Pont St. Martin.

Per via c'imbattemmo in un drappello del 4° reggimento alpini, comandato dal tenente Borghese, stato inviato da Ivrea in nostro soccorso, ed al quale ora non restava che il mesto incarico di ricuperare il cadavere del povero Giani lasciato lassù sul ghiacciaio.

Ad Issime incontrammo il presidente della Sezione di Aosta, l'avvocato Darbelley, che, informato appena del triste caso, era corso nella speranza e coll'intento di poter in qualche modo recarci aiuto. Trovammo pure con vivo piacere gli amici E. Canzio, F. Mondini ed il dott. Antoniotti, i quali, allarmati dal tempo che a Torino erasi fatto assai cattivo e dalle prime voci sparse, credevano trovarci in condizioni ben più gravi di quelle in cui disgraziatamente eravamo.

Il dottore d'Issime, da noi avvisato il mattino stesso ed avvisato pure telegraficamente da Torino di venire in nostro aiuto, visitò e medicò i feriti, poi tutti assieme si proseguì per Torino, ove si giunse la sera stessa.

Ho coscienza d'aver esposti nella loro pura semplicità i fatti quali accaddero, come ho coscienza d'aver con Cesare Fiorio compito durante tutta la gita il nostro dovere e d'aver fatto quanto si poteva onde tutto finisse nel migliore dei modi possibili.

Fedele alla promessa fatta, non aggiungo commenti nè considerazioni, privandomi così della soddisfazione di dire una parola di lode a chi con abnegazione si adoperò pel buon esito della gita, ma ho fede che la Commissione la quale oggi indaga farà con più autorità quanto a me è vietato.

Tuo aff. amico e collega
Nicola VIGNA.

Il trasporto e i funerali della salma del tenente Giani a Gressoney.

La carovana di soccorso partita da Gressoney il 2 gennaio era composta di 15 uomini. Non avendo essi incontrati per via i reduci della gita, li credettero ancora trattenuti nella Capanna della vetta e proseguirono quindi fin lassù. Trovatata chiusa presero con sè il cadavere del Giani e tosto discesero a Gressoney. Frattanto era quivi giunto il drappello degli alpini partito da Ivrea e mosse subito incontro alla carovana. La trovò alla Capanna Linty ed insieme ritornarono tutti a La Trinité, dove era pure giunto collo scopo di recar aiuto altro drappello del 4° alpini inviato da Aosta.

Datosi telegraficamente a Torino l'annuncio dell'arrivo della salma del Giani, il cav. Troya, colonnello del 3° alpini a cui apparteneva il defunto, pregava con telegramma di sospendere i funerali fino all'arrivo di alcuni ufficiali dello stesso reggimento partiti appositamente da Torino per assistervi. Erano un maggiore, un capitano e quattro tenenti, i quali arrivarono a Gressoney-la-Trinité la sera del giorno 6. Il mattino del giorno 7 ebbero luogo i funerali che riuscirono commoventissimi avendovi preso parte tutta la popolazione dei due Gressoney e tutti gli alpini colà arrivati. La Sede Centrale e la Sezione di Torino del Club Alpino erano rappresentate dal cav. Linty e dal sig. A. Welf sindaco di La Trinité.

Nel gruppo della Levanna.

Questo gruppo fu uno di quelli che attirarono maggiormente l'attenzione dei primi alpinisti che s'internarono nelle Alpi Graie. Fin dal 1860 ne fu salita la vetta occidentale da J. J. Cowell, poi nel 1874 la orientale da lord Wentworth e nel 1875 la centrale da L. Vaccarone ed A. Gramaglia. Solo la Levannetta, siccome la punta più modesta del gruppo, tardò fino al 1882 ad essere visitata. Molte furono già le ascensioni alle tre più elevate vette, ed il gruppo intero si può ora dire completamente esplorato, come pure fu abbondantemente illustrato da distinti alpinisti italiani e stranieri.¹⁾

Nel 1893 furono salite quasi contemporaneamente le quattro vette da due diverse comitive e per giunta si scoprì ancora una variante ad una delle vie d'ascensione: sono i due racconti di coteste salite che qui appresso pubblichiamo riuniti, e così, colla veduta che li accompagna, offriamo un'idea complessiva del gruppo.

LA RED.

¹⁾ Gli scrittori che in ispecial modo trattarono della Levanna sono: J. J. COWELL: *The Grajan Alps and Mount Iseran* nelle *Vacation Tourists* ecc., an. 1860. — T. G. BONNEY: *The Levanna district* nell'*Alp. Journ.* II. — L. VACCARONE: *Il gruppo della Levanna* nel *Boll. C. A. I.* X. — J. MARTIN-FRANKLIN: *La Levanna et le Col Girard* nel *Bull. C. A. F.* 1877. — S. SIMONETTI: *La Levanna Centrale dal nord* nel *Boll. C. A. I.* XVI. — H. FERRAND: *Ascension du pic occidental de la Levanna* ecc. nell'*Ann. C. A. F.* 1887; *Id.*: *Ascension de la Levanna occidentale et étude orographique sur la Levanna* nell'*Ann. C. A. F.* 1888.

I.

Levannetta 3438 m., *prima ascensione italiana.*

Levanna Orientale 3555 m. — **Colle Perduto** 3242 m., *nuova via.*

Da lungo tempo era mio desiderio di far da vicino la conoscenza del simpatico gruppo della Levanna, e se si aggiunge la grande comodità che ora offre il nuovo Rifugio in Val d'Orco, ideato dal Vaccarone e dovuto alle cure dell'attivo nostro presidente cav. F. Gonella, si capirà facilmente come io non attendessi altro per partire che l'occasione di una buona compagnia, giacchè non amo andar in montagna da solo.

E questa essendomi offerta dal gentile invito del collega ed amico Simone Torelli, che alla stessa meta era stato fortemente attratto in una sua salita alla Torre del Gran San Pietro, insieme ci recavamo il giorno 12 agosto 1893 a Ceresole Reale per proseguire poche ore dopo verso il Rifugio della Levanna (2800 m. circa) ove arrivammo alla sera, accompagnati dalla guida locale Rolando Battista e da suo fratello Pietro portatore.

Le Levanne, che si ergono maestose tra le valli dell'Arc (Savoia), dell'Orco e della Stura di Groscavallo, sono da tutti così conosciute che superflua parmi una qualsiasi descrizione, perciò mi limiterò a riprodurre una piccola fotografia di esse, presa dalla Bellagarda ¹⁾ il 25 scorso giugno con tempo poco favorevole dal collega Cesare Grosso, benemerito per le sue interessanti fotografie colle quali così bene illustra le montagne a noi più vicine.

Delle quattro vette principali componenti il gruppo, la meno frequentata è la Levannetta, cioè la minore, che a mia conoscenza non era ancora stata salita da italiani e forse lo fu una sola volta dai primi salitori G. Yeld e G. Trundle colle guide italiane S. Henry e G. Blanchetti li 7 agosto 1882; subito dopo veniva la Levanna Occidentale poco frequentata e che allora era stata ascesa una sola volta dal versante di Ceresole.

Al nostro giungere al Rifugio fummo, e credo fortunatamente, salutati da una imponente scarica di pietre che percorrendo la sottostante e magnifica "talancia" del Colle Perduto, allora tutta di vivo ghiaccio, ci fece prestamente riflettere alla poca probabilità, o per lo meno alla imprudenza, di discendervi nelle ore pomeridiane del domani; perciò seduta stante decidemmo di tentare per la prima la Levannetta col doppio scopo di farne l'ascensione come desideravamo e di vedere se si poteva trovare una strada per roccia possibile alla ritirata qualora fossimo pervenuti al Colle Perduto.

Alla mattina del 13 per il tempo non troppo sicuro si partì alle 5.15, dopo aver passata una buonissima notte in quel piccolo, ma comodo e molto ben arredato Rifugio. Rifacendo per alcuni minuti la strada seguita alla sera nel salire, ed attraversato con un po' di precauzione uno stretto canalone di detriti e di rocce smosse, che trovammo sdrucceolevoli per infiltrazioni di acque, e risalendo poi alquanto alla nostra sinistra, riuscimmo sulla cresta N.E. della Levannetta, un po'

¹⁾ Questo monte alto 2989 m. dista circa 10 km. dalla Levanna Centrale nella direzione Est, ed è certamente un buon punto di osservazione.

sopra alla Bocchetta delle Fasce. Riferisco questo breve passaggio perchè credo sarebbe conveniente far riattare quel tratto di sentiero che conducendo alla capanna deve essere sicuro ed anche possibilmente comodo. Noi avevamo fatto un giro vizioso per guadagnare la detta cresta imperocchè le roccie soprastanti al Rifugio ci parvero difficili e non le tentammo per non perder tempo; invece, di ritorno alla sera ne effettuammo la discesa, accorciando la via e con minor fatica certamente di quanto allora credevamo.

Ci mettemmo adunque risolutamente per quella cresta o dorso principale del monte formato dall'incontro dei suoi due lati maggiori: cioè il S.E., che è ripido e stretto e forma la parete sinistra del gran canale del Colle Perduto che per essere esposta al sole e quindi al disgelo è tutta sconquassata e dirupata; l'altro lato, molto più uniforme e meno ripido, ma quasi sempre coperto di ghiaccio, è il N.O. che discende fino al bacino delle grangie di Nel, sostenendo prima il piccolo ghiacciaio della Levannetta e formando in alto coll'incontro della Levanna Centrale quella segnatissima incisione che fu dal Vaccarone chiamata Passo della Levannetta ¹⁾. Il terzo ed ultimo lato, il S.O., è il francese, che ripidissimo e poco sotto alla sua origine si sprofonda nel bel ghiacciaio della Source de l'Arc che in quel punto deve raggiungere i 3200 m. di elevazione.

La nostra salita proseguiva assai bene, ma lentamente, perchè sovente volte ci fermavamo per volgerci indietro ad ammirare l'orizzonte che sempre più allargandosi ci permetteva di scorgere nei loro più minuti particolari le numerose vette del Gran Paradiso a noi vicine ed i lontani monti che gradatamente sbucavan fuori. Più volte lasciammo la cresta per tenerci a preferenza sul versante del Rifugio, affatto privo di ghiaccio. Divertenti furono alcune arrampicate per roccia buona in genere, però in alcuni punti, essendo disgregata, convenne fare attenzione. Due ore dopo la partenza ci fermavamo in un punto quasi a livello del Colle Perduto per lasciar tempo alla guida di andar ad osservare se credeva possibile la traversata. Egli ritornò con risposta pienamente favorevole e tutti contenti riprendemmo la salita che si faceva sempre più erta e faticosa.

Mi ricordo che avendo noi letto nella "Guida delle Alpi Occidentali", come in questa ascensione "un solo passo presenta delle difficoltà serie", così ci aspettavamo sempre di trovarlo, invece così non fu, e dopo una buona ora di salita ci trovammo, piegando verso la cresta di confine, proprio ai piedi della enorme roccia che esclusivamente ne costituisce la vetta ²⁾. Questa è spaccata in due e come per un breve corridoio si passa dall'una all'altra cresta, cosicchè se si avesse poniamo il caso a definire lassù il limite di Stato, certo bisognerebbe farlo passare per la spaccatura, lasciando alla Francia il masso ad occidente e ritenendo per noi quello ad oriente, che è di poco più elevato. Passando fra essi ed aggrappandoci colle mani, riuscimmo su

¹⁾ Come risulta dall'interessante articolo di E. Mackenzie "Rivista", vol. X, p. 337.

²⁾ Dalle due relazioni del Yeld (Alp. Journ. XI p. 115 e XII p. 80), che lessi dipoi, compresi che quel cattivo passo, non avendolo egli trovato nella salita, ma solo nella discesa e perchè aveva leggermente cangiata direzione, deve essere facile a evitarsi, come evidentemente ci accadde, avendo noi tenuta la stessa via su per la cresta N.E.

quello di sinistra ove trovammo sparse tre o quattro piccole pietre, certo facienti già parte del segnale eretto dai primi salitori, poi con un salto fummo sul masso maggiore alle 8.45. Questo è piano affatto e misura alcuni metri di superficie; su di esso innalzammo un modesto ometto al quale affidammo i nostri biglietti. Ridiscesi dalla roccia facemmo una sostanziosa colazione e mentre si ammirava il vasto e per noi nuovo panorama si discuteva anche sul da farsi. Si decise di provare la discesa sul Colle Perduto e quindi salire la Levanna Orientale.

1 a 2 b 3 4



LA LEVANNA VISTA DALLA BELLAGARDA.
(cervante di Ceresole).

1 Levanna Orientale 3555 m. (l'estrema piramide è velata dalla nebbia). — 2 Levannetta 3438 m. — 3 Levanna Centrale 3619 m. — 4 Levanna Occidentale 3593 m. — a Colle Perduto 3242 m. — b Passo della Levannetta 3360 m. — n Ghiacciaio di Nel. — Δ Rifugio. Via di salita alla Levannetta e nuova via dal Colle Perduto al Rifugio.

Dopo due ore circa di fermata prendemmo a discendere direttamente sul colle, che con grande meraviglia di tutti e senza aver incontrata la minima difficoltà, raggiungemmo in brevissimo tempo. Posso quindi accertare che se la Levannetta non è difficile direttamente dal Rifugio, è poi facilissima dal Colle Perduto, della qual cosa credo che molti dubitassero.

Erano le ore 11 circa quando si ammirava dal Colle la ripidezza della famosa "talancia", la quale per essere tutta crepacciata e rigata dalle pietre che già allora cominciavano a cadere ci fece volgere con soddisfazione lo sguardo alla nuova via che poche ore prima avevamo studiata per la ritirata.

Senza perder tempo attaccammo la cresta Nord della Orientale che celeremente percorrendo per intero ci condusse facilmente in cima alle ore 12.30 precise. Dopo un'oretta di buon riposo, dopo aver osservato ed ammirato molti vetri di bottiglie che ricordano laute e principesche refezioni e dopo aver mandato un saluto al sottostante ghiacciaio della Levanna, quello che così bene si vede da Torino, ritornammo sui nostri passi, accompagnati da un freddo vento e dalla nebbia, ed alle 15 nuovamente eravamo al famoso colle.

Per giungere alle roccie della Levannetta convenne salire per una ventina di metri per la cresta di questa e poi, tenendo una linea lievemente inclinata, toccammo senza gravi ostacoli la via tenuta al mattino, che seguimmo per buon tratto; poi, volendo direttamente arrivare al sottostante Rifugio, discendemmo alcune roccie molto inclinate che ci condussero per ultimo sopra ad un masso alto 7 ad 8 metri che con precauzione uno alla volta riuscimmo a discendere trovandoci subito al Rifugio che è di poco distante. Erano le 17.15 e 12 ore erano trascorse dalla partenza.

Poco dopo si decideva la discesa, ed in due ore si giungeva a Ceresole accolti festosamente dal prof. Carlo Restelli di Bologna che avevamo incontrato e conosciuto due giorni prima. A lui raccomandammo i fratelli Rolando che ci avevano egregiamente accompagnati e specialmente la guida Battista che è persona seria e prudente¹⁾.

Paolo GASTALDI (Sezione di Torino).

II.

Levanna Occidentale 3593 m., *seconda ascensione dal versante italiano, passaggio sulla Levanna Centrale* 3619 m. e *discesa dal Colle Perduto per le rocce della Levannetta.*

Nell'agosto scorso ripresi la via delle Alpi e, senza disegno prestabilito, mi recai nella Valle dell'Orco, che non aveva mai visitata.

Appena giunto a Ceresole Reale, i miei sguardi furono chiamati dalle Levanne, benchè, per dire il vero, viste così obliquamente, senza il loro naturale piedestallo, il ghiacciaio di Nel, nascosto dalla Cima delle Fasce e dalla Corbassera, vi facciano una figura assai modesta, ad eccezione della Orientale. Rammentava bene tuttavia quello che ne aveva scritto il signor Gonella, il quale nella sua relazione delle belle e ardite escursioni fatte da S. A. R. il Duca degli Abruzzi giudica la salita alla Centrale pel versante di Ceresole impresa della massima importanza.

Il giorno 12 arrivarono colà i signori Gastaldi e Torelli della Sezione di Torino; assistetti ai loro preparativi e li vidi partire con la guida Battista Rolando, pensando con rammarico che un tempo aveva anch'io dei compagni di gite, ora sbandati, ammogliati, impinguati o irrugginiti. Quando furono tornati mi raccontarono le loro belle ascensioni sulla Levannetta e sulla Levanna Orientale, compiute entrambe in quello stesso giorno, e mi descrissero la nuova via per roccie da essi tenuta nella discesa al Rifugio.

¹⁾ All'ultimo momento e con mio grande rincrescimento apprendo la triste notizia del suo decesso avvenuto in Ceresole nei primi giorni di gennaio.

La sera precedente, il Blanchetti, guida in posizione ausiliaria, nota per avere diretti i primi ascensori alle Levanne dal nostro versante, mi aveva fatta una descrizione drammatica della sua prima e ancor unica ascensione alla Levanna Occidentale, compiuta nel 1882. Era naturale che ne chiedessi pure al Rolando. Questi non la conosceva; nondimeno la riteneva più difficile della Centrale. Curiosi tutt'e due di verificare quali fossero le difficoltà di tale salita, decidemmo di andare a vedere.

Rinunziai quindi a salire il Gran Paradiso con due alpinisti milanesi, i signori Tamburini, che mi avevano cortesemente invitato a fare con loro quella gita, e il giorno 14, con Battista e suo fratello Pietro, portatore, verso sera arrivai bel bello alle alpi di Nel, a circa 2300 m.

È quello un bacino alpestre tranquillo e pittoresco; una conca pianeggiante, erbosa, direi quasi pulita, solcata da un torrentello, racchiusa fra il contrafforte che nasconde a Ceresole il ghiacciaio di Nel ed un rialto, a ponente, che la separa dal vallone del Trucciass; la massa severa delle Levanne la signoreggia a libeccio.

La via da seguire l'indomani fu presto studiata: dalla Occidentale, come dalla Centrale, scende al ghiacciaio fra estesi ed erti nevaj uno spigolo roccioso assai ripido; su quello segnammo idealmente i capisaldi della nostra gita.

Trangugiata una minestrina a cui aveva sapientemente aggiunto dei pomodoro in pezzi e fatta alle guide una lezioncina di cosmografia al cospetto del cielo stellato, andai a sdraiarmi su una specie di materasso, a cui nondimeno avrei preferito un mucchio di paglia o di erbe secche. Passai la notte discretamente, benchè non potessi dormire, non saprei se per colpa di alcuni capretti che pareva facessero a posta a grattarsi il collo per far tintinnire il campanello o di una vacca gemebonda che sospirò tutta la notte in modo lacrimevole, forse per dispiaceri domestici.

Alle 3 del giorno 15 svegliai i Rolando e alle 3,45 partivamo al lume delle amiche stelle. Camminando verso libeccio e lasciandoci i laghetti di Nel più in basso, a destra, in circa mezz'ora giungemmo alla morena, che risalimmo obliquamente per tre quarti d'ora fino al ghiacciaio. La traversata di questo richiese un'ora di cammino facile e dilettevole, durante la quale ammirammo a nostro agio la bellissima parete delle Levanne e scrutammo il nostro spigolo roccioso. Sembrava un po' più erto di quello della Centrale; ma se undici anni prima l'aveva salito una comitiva, dovevamo sperare, senza eccessiva presunzione, di superarlo anche noi.

Alle 6 eravamo al crepaccio terminale che passammo senza difficoltà. Scavati parecchi gradini in un breve pendio di ghiaccio scoperto che conviene passare nel più breve tempo possibile perchè cosparsa di molte pietre, demmo l'assalto alla roccia, in un punto che corrisponderebbe alla coda del 9 della quota 2941, nel quadrante III foglio 41, della Carta topografica dell'I. G. M. I. Durante l'ascensione, non facile, non incontrammo difficoltà straordinarie; la roccia offre buoni appigli, e per chi li sa trovare e sa servirsene è allora un vero diletto inerparsi anche sulle rupi più scoscese. Soltanto per superare qualche lastra assai inclinata fu d'uopo prestare a Battista l'aiuto dello zappino. Salimmo sempre in vista di Ceresole, sulla faccia orientale di quello spi-

golo che termina sulla cresta di confine a qualche decina di metri a maestro della vetta. Poco sotto la cresta volgemo a sinistra, direttamente verso la cima, che toccammo alle 10.

Giungeva per la prima volta su una sommità delle Alpi Occidentali, e rimasi lassù, con tempo sempre bello, due ore e un quarto a deliziarmi di quell'ammirabile spettacolo, mentre le guide dormivano saporitamente. La Ciamarella, l'esteso gruppo della Vanoise, che mi parve un pezzo di Groenlandia trasportato in Tarantasia, la Grande Casse, il Mont Pourri, la Grande Sassièrre, coi loro ghiacciai, il cui numero e la cui estensione mi meravigliarono, si presentavano a me per la prima volta insieme ad altri monti già noti, come il Monte Bianco, il Combin, la Grivola, il Gran Paradiso.

Da quanto potei giudicar io e dal confronto fattone dal Rolando, credo che gli spigoli dell'Occidentale e della Centrale presentino presso a poco le stesse difficoltà; ma se la mia fu una piacevole arrampicata, scevra di pericoli, quella compiuta da S. A. R., col ghiaccio sulle rocce, deve essere stata ben più difficile, e comprendo la trepidanza provata dal valentissimo presidente della Sezione di Torino.

Fra i biglietti trovai quello dei primi salitori dal versante italiano, C. Poccardi e G. Frasca, guidati dal Blanchetti, che vi pervennero nell'agosto 1882 dall'alpe Truc, e altro del Purtscheller che con un amico e senza guide, s'intende, vi era arrivato dalla Centrale, in due ore.

Alle 12,15 lasciammo la cima, scendemmo alquanto sul versante della Moriana e dopo due o tre passaggi di roccia, in cui ebbi occasione di ammirare la pratica e la sicurezza de' fratelli Rolando, salimmo alla Centrale, di cui toccammo la vetta occidentale alle 2.

Senza cedere alla tentazione di proseguire fin sulla vetta orientale, ripartimmo alle 2,15, calandoci obliquamente per le rocce verso scirocco; risalendo quindi per breve tratto il ghiacciaio della Source de l'Arc, alle 3,45 eravamo al Colle Perduto (3242 m.), impiegandovi anche noi esattamente un'ora e mezza. Ma a noi non fu dato il piacere della gradevole scivolata; quel canalone era rivestito di ghiaccio scoperto che avrebbe richiesto un lungo lavoro di piccozza, senza contare il pericolo delle pietre a quell'ora. Quindi, benchè di rocce ne avessi proprio abbastanza, dovemmo risalire un po' a settentrione, ripassare la cresta di confine, e dopo una sosta in luogo dove cola un po' d'acqua, calare al Rifugio della Levanna (circa 2800 m.), scendendo in parte sulla faccia orientale e in parte sulla cresta del contrafforte della Levannetta.

Quella via era stata percorsa per la prima volta due giorni avanti dai signori Gastaldi e Torelli, coi fratelli Rolando, e tuttochè non sempre comoda, è sicura e da preferire al canalone nelle ore pomeridiane quando esso è spoglio di neve.

Arrivato al Rifugio alle 6 sentii il bisogno di riposarmi, e perchè la notte non aveva dormito affatto, e perchè non m'era preparato con altra gita a quella fatica. Verso le 7,45 ripartii e in tre orette, al lume della lanterna, arrivai all'albergo, un po' stanco, ma soddisfatto e allegro.

La mattina dopo, in ottime condizioni di corpo e di spirito, rimirai a lungo le Levanne, rifacendone mentalmente la salita, della quale era contento assai, come pure delle mie brave guide.

Carlo RESTELLI (Sezione di Bologna).

Sulla nuova generazione del Club Alpino Italiano.

Su questa vitale questione che sembra richiami non poco l'attenzione dei Soci, abbiamo ricevuto e pubblichiamo i seguenti due articoli, che sebbene svolgano idee e apprezzamenti diversi, porgono un certo contributo di elementi per addivenire a conclusioni pratiche.

I.

È per la quarta volta che questo argomento vien trattato sulla nostra Rivista, e possiamo esserne ben lieti; anzi il più bell'augurio ch'io potrei fare alla nostra simpatica associazione credo sia quello di vedere più alacramente discussa sì importante questione, perchè se veramente sentiamo il bisogno di idee nuove e di giovani baldi, dobbiamo affrettare colla parola e collo scritto quel giorno in cui costoro si schiereranno più numerosi nelle nostre file.

Il collega Axel Chun per primo vi pose mano e ne trattò con tal garbo e competenza che mi mise addosso la voglia di dirgli un bravo di cuore e glie lo dissi. — Son gli ideali che mancano, egli scrive, nient'altro, ed ha ragione.

Ma qui ultimamente il sig. Cesaroni riprende l'argomento, e lui pure rivolgendosi al sullodato collega gli dice: caro Axel, sono i denari che mancano, riducete le quote, riducete le tariffe, fate che i giovani del cetto medio possano aggregarsi in piccole carovane per valicare dei monti, e vedrete che maggior numero di giovani correrà nelle nostre file.

Signor Cesaroni, Lei parla bene ed il suo linguaggio è l'eco di tutte le lamentele d'Italia. Sì, siamo poveri e bisogna far economia; io non dico di no, facciamola pure e sarà un bene. Ma, crede Lei che la nuova generazione si astenga dall'alpinismo unicamente per difetto di denaro? — Riduca pure tutte le spese, favorisca pure tutte le gite, faccia magari viaggiar per niente, ma se non ha giovani che sentano in cuore l'amore dei monti, farà dei buontemponi che vanno a diporto, non mai degli alpinisti.

È l'entusiasmo giovanile, è l'ideale che bisogna seminar nei cervelli, e quando questi si scaldano per qualche cosa, lasci fare; — i denari si trovano sempre. — Dove trovano tempo e denaro le centinaia di cacciatori che corrono affannati alla distruzione dei poveri camosci e del gaio stuolo degli uccelli?

Fortunatamente la caccia non è così spinta dappertutto, ma osservando ciò che succede in tanti siti e principalmente qua da noi, s'è indotti alle opinioni ch'io manifesto. Non sono soltanto i ricchi, nè i benestanti che si prendono il lusso d'andare a caccia, ma i più modesti impiegati, gli studentelli in vacanza, e perfino i più straccioni del volgo si vedono gironzare con fucile e cane tutto occhi e orecchi come si trattasse di scoprire il tesoro. E certo che questo non è a scopo di lucro, perchè se pigliamo il più povero di costoro sarà facil cosa sentirlo raccontare che lui preferisce pigliar gli uccelli che mangiarli e che per la caccia farebbe tutti i sacrifici.

Figli di Nembrod, non saltatemi ancora addosso, lasciate prima che finisca. Scrivo soltanto contro l'esagerazione della caccia, ed appunto perchè ammetto quella voluttà che voi provate nel veder a muoversi un cespuglio ed uscirne una lepre, che poi rapidamente vien perseguitata dalle orde latranti dei vostri cani finchè con un colpo secco ne la inchiodate al suolo, appunto perchè vi trovo, sotto il sole e la pioggia spinti da simile passione, io mi confermo sempre più nella mia opinione che solo l'ideale e l'entusiasmo trascina alle volontarie fatiche. *Mens agitat molem*, è vecchio adagio.

Ma come potremo fare a richiamar l'attenzione di questi giovani e dir loro: Su, scuotetevi un po' e venite fra noi? Soprattutto colla buona stampa, colleghi, e, scusate, scusate tanto — col non far certe bravate che ci fan dare del pazzo. — La poesia dei monti non deve stare nell'arrischiare la pelle su per i ghiacciai in pieno inverno, nè nel voler salire a tutti i costi una rupe che solo gli uccelli possono dominare; con tali aberrazioni, credetelo pure, facciamo più male che bene al Club Alpino.

Tentiamo pure le vette ardite e i ghiacciai difficilissimi, lasciamoci pure calar colle corde per i precipizi, ma non esageriamo; — coloro che vanno a tali eccessi fan venire in mente i bevitori di liquori a cui più non piacciono i vini e si diletano solo di alcool che abbrucia lo stomaco; — essi sono come i secentisti dell'Alpinismo, non si diletano più di monti, nè di ghiacciai mediocri, vogliono le cime più ardite, i picchi, le torri Eiffel delle Alpi, e non contenti di sfidar le altezze, sfidano anche le stagioni. Ecco la degenerazione del Club Alpino, ecco il bisogno di giovani con nuovi ideali.

E qui il male non è finanziario, ma morale, ed il rimedio deve essere morale. Buona stampa dunque, e, soprattutto, meno nomi e più sentimenti, e quindi più arte. L'arte, o colleghi, forma l'aureola del mondo, ed è quanto di meglio abbiamo potuto crear noi; è la nostra virtù originale, dice il Mantegazza; e se l'Alpinismo accarezzasse un po' di più questa fata soave sarebbe un grande progresso.

Ma, ditemi un po': che effetto vi fanno tutte quelle narrazioni di gite, quelle lunghe file di nomi, quelle aride descrizioni di siti che formano la metà abbondante delle nostre pubblicazioni? — Sono illustrazioni di monti, direte voi, allo scopo di additare le vie agli altri. — Va benissimo, ma se questi altri ci vanno, perchè ci vanno? Per rifare i sentieri percorsi da voi? — Credo di no. Credo che tutti ci andiamo perchè l'amore dei monti ci trascina, perchè vediamo in essi un mondo che ci migliora e dove non sentiamo notizie di banche, nè di bombe che ci disturbino, dove insomma si gode qualche cosa.

Scriviamo dunque con garbo di questo bel mondo alpino, e infondiamo nei giovani la persuasione che noi andiamo lassù non per sprecar denari e far bravate, ma per godere, per imparare qualche cosa e migliorare la salute; facciamo che i giovani abbiano l'ambizione d'appartenere al Club Alpino ed il quesito sarà risolto; — i denari si troveranno col risparmio in altri divertimenti, quando il divertimento più bello sia divenuto l'alpinismo.

Arturo COZZAGLIO (Sezione di Brescia.)

II.

La modificazione all'articolo 5 dello Statuto del Club ha indubbiamente per iscopo di arrestare la continua diminuzione di soci che la Sede Centrale e molte Sezioni lamentano, ed anche possibilmente di aumentarne il numero. Cotale questione tanto essenziale alla vita del C. A. I. ha impensierito anche la Sezione di Brescia che ha cercato di studiarne le cause e nell'interesse di tutti vorrebbe trovarne i rimedi.

Le ristrettezze finanziarie generali non possono essere l'unica causa di tale diminuzione, ma, quand'anche lo fossero, credo, e con me credono molti, che l'unico rimedio possibile sia la riduzione della quota individuale ad una somma accessibile ad un maggior numero di borse, giacchè dalle nostre limitate osservazioni, basate solamente sui numeri (ed i numeri non sbagliano), siamo tratti alla conclusione che il numero dei soci nelle Sezioni è in ragione inversa dell'elevatezza della quota individuale.

Anche il signor Cesaroni di Palermo condivide la nostra opinione e lo dice chiaro nella sua lettera al sig. Axel Chun pubblicata nel n. 12 della "Rivista", 1893. Ecco le testuali sue parole: "A me pare adunque indispensabile ed urgente che da tutti, Soci, Sezioni e Sede Centrale si studi il mezzo di agevolare la pratica dell'alpinismo e di far entrare soci del Club quelli che sono trattenuti da difficoltà economiche e che pur rappresentano un buon elemento".

La Sezione di Brescia conta venti anni di vita, svolge la sua azione in un ambiente che pur risente delle ristrettezze finanziarie generali, ha in orrore di capitalizzare somme reputando il sistema in aperta contraddizione col motto "excelsior", anzi è sempre corta a quattrini perchè tutti li spende a pro' della istituzione, eppure il numero dei soci è in continuo aumento, tantochè, tenuto calcolo della popolazione della città che è quella che dà di gran lunga il maggior contingente, si può dire che oggi è relativamente la più numerosa d'Italia, con-

tando 265 soci. — Ebbene, come si spiega questo fatto? — Forse colla attività maggiore? No, perchè non è certo l'attività che faccia difetto in molte altre Sezioni. — Colla buona posizione topografica? No, perchè altre Sezioni si trovano in condizioni topografiche migliori e vicinissime ai grandi colossi delle Alpi. — Colla maggior attrazione di questa popolazione per la montagna? No, perchè la montagna esercita il proprio fascino ovunque, ed anche qui come altrove tutti gli anni abbiamo soci dimissionari, ma abbiamo però sempre un numero maggiore di nuove iscrizioni.

La soluzione va cercata nella teoria matematicamente più sopra esposta: i nostri soci pagano annualmente L. 3 che vanno alla Sede Centrale e L. 4 che restano alla Sezione; totale sole L. 12, quota che è di gran lunga inferiore a quella che si paga nel maggior numero delle altre Sezioni. Molte, che si trovano in condizioni economiche e topografiche se non migliori, almeno pari alle nostre, fanno pagare una quota individuale di L. 20 e fanno forse dei risparmi, ma vedono i loro soci diminuire continuamente, e se le cose così continuano sono destinate a perire di marasma.

A raggiungere lo scopo di ridurre la quota totale per far entrare soci del Club coloro che sono trattenuti da difficoltà economiche e che pur rappresentano un buon elemento, come dice il sig. Cesaroni, si possono tener due vie: l'una è quella di diminuire la parte di quota destinata alla Sede Centrale esonerando questa dai sussidi alle Sezioni, proposta già fatta da noi, ma che pare non abbia incontrato il favore della maggioranza; l'altra è di diminuire la parte di quota destinata alla Sezione, e questa, a nostro modo di vedere, è l'ancora di salvezza.

Non pochi si scandalizzeranno di questo nostro consiglio ed obietteranno che diminuendo la parte di quota destinata alla Sezione, diminuiranno naturalmente le entrate e che quindi il rimedio sarà peggiore del male; ma non è così. Questo rincrudimento del male non potrà essere che passeggero perchè in breve aumenteranno i soci, aumenteranno le entrate sezionali, sarà maggiore il contributo portato da ciascuna Sezione alla Sede Centrale, la quale di riverbero potrà largheggiare coi sussidi alle Sezioni stesse.

Credo che la proposta meriti di essere studiata dalla Sede Centrale e dalle singole Sezioni, e per la sua importanza mi auguro faccia tema di discussione nella prossima assemblea dei delegati.

Dott. Dante FADIGATI (Sezione di Brescia).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

ESCURSIONI INVERNALI

Punta Gnifetti 4559 m. — Come risulta dalla relazione in principio di questo numero, ben 35 persone salirono a questa elevata vetta negli ultimi giorni dell'anno scorso e nei primi dell'anno corrente. Il 30 dicembre vi salivano i soci signori Corradino e Maurizio Sella con 4 portatori e vi passarono due notti nella Capanna. Il 31 dicembre vi giunse la comitiva degli alpinisti Cesare ed Alfredo Fiorio, Nicola Vigna, Gioachino Pizzini, G. di P. Morassutti col capitano Deangelis e i tenenti Coller, Perol e Giani, accompagnati dalle guide G. Gilardi di Alagna e Claudio Perotti di Crissolo, più tre portatori. Sgraziatamente cinque degli alpinisti si trovarono a dover passare la notte

all'aperto sul Colle Gnifetti ed il tenente Giani vi lasciava la vita. Il 3 gennaio giungeva sulla vetta la carovana di 15 uomini partita da Gressoney per recar soccorso a quelli della precedente comitiva rimasti lassù dopo il terribile bivacco, ma poi partiti essi pure dopo un solo giorno di fermata.

Dom di Mischabel 4534 m. (*Vallese*). — Venne salito il 12 gennaio dal sig. Sidney Spencer di Londra colle guide Christian Jossi di Grindelwald e Adolph Schallen di Randa. Salita e discesa dal versante di Zermatt.

Castore 4230 m. — Il 2 novembre 1893 venne salito dal socio Adolfo Gervasono della Sezione di Torino colle guide Meynet Salomone e Verraz Augusto di Valtournanche. Nel prossimo numero daremo una breve relazione su questa interessante gita.

Monte Lamet 3478 m. (*Moncenisio*). — Il mattino del 31 dicembre scorso partivo da Torino coi colleghi Felice Mondini, Grosso Cesare e Ardito Pasquale e alle 18 giungevo con essi all'Albergo dell'Ospizio del Moncenisio. L'indomani, 1° gennaio, alle 4 si partiva con 18° sotto zero per la salita del M. Lamet. Trovammo la neve or buona or cattiva, qua alta solo un palmo, là alta da affondarvi a mezza gamba, cosicchè la marcia fu piuttosto lenta e faticosa, e nelle prime ore rischiarata solo dalle miriadi di stelle splendenti in un cielo purissimo. A fine di schivare per quanto possibile la neve si fece un giro assai lungo, passando a mezza costa sotto il forte Roncia e contuttociò in 2 ore guadagnammo meno di 500 m. d'altezza. Il camminare però rendevasi più facile man mano che si saliva, poichè, fatto strano, la neve mancava sempre più sul nostro passaggio e quasi nulla ne trovammo oltre i 2500 m. sul crestone che va a finire alla Testa del Chapeau Rouge (3410 m.) situata ad ovest della punta Lamet. Manovrando di piccozza superammo il ripido e breve canalone, allora pieno di neve gelata, in testa al quale si sbocca presso il lago Lamet, ed alle 13 in punto toccavamo la nostra meta. La giornata splendida ci concesse di godere il vasto panorama che di là si scopre. Il termometro all'ombra ed a nord segnava appena — 8° ed al sole si stava bene, tantochè non ci muovemmo di là che dopo una buona ora di riposo. Con rapida discesa ci ritrovammo alle 16,40 all'Ospizio, ove un gelido vento ci fece rimpiangere il tepore della vetta. Poco dopo scendevamo in vettura a Susa, ma giuntivi che da soli 10 minuti era partito l'ultimo treno, ci toccò pernottarvi e far ritorno col 1° treno del dì seguente.

ANTONIO CHIAVERO (Sezione di Torino).

Capanna Legnone 2150 m. (*Alpi Comasche*). — I soci Alfredo Stoppani, Luigi Ganassali e la di lui signora, socia aggregata, tutti e tre della Sezione di Milano, si trovavano la sera del 31 dicembre scorso ai Roccoli Lorla per cominciare degnamente l'anno nuovo.

Il mattino del 1° gennaio, essendo il tempo straordinariamente splendido, colla guida Pietro Buzzella ed un portatore di Introzzo i tre alpinisti alle ore 6 1/2 lasciavano il rifugio coll'intenzione di tentare la cima del Legnone (2611 m.). La neve altissima ed eccessivamente farinosa ritardò di molto la marcia, tanto che solo dopo le 13 poterono raggiungere la Capanna Legnone. Stante l'ora tarda ed il cielo che tentava rabbiarsi decisero senz'altro di ritornare sui loro passi. Buon per loro, chè, non appena toccati i Roccoli, si scatenò una furiosa tempesta. La mattina dopo, mentre nevicava allegramente, i nostri alpinisti fecero ritorno a Milano.

as.

Zuccone di Campelli 2170 m. (Dolomiti di Valsassina). — Nel racconto di una salita invernale a questa vetta, pubblicato nell'ultimo numero della « Rivista » 1893 a pag. 398, fu detto che il canalone di Val dei Camosci ritenevasi come non mai percorso nella stagione invernale. Ora dalla « Società Escursionisti Milanesi » ci si comunica un cenno di altra salita invernale alla stessa vetta, ma compiuta antecedentemente, cioè il 5 febbraio 1893 ed appunto per la via di detto canalone. La comitiva era composta dei signori dott. Ermenegildo Lainat, Paolo Allievi, Flaminio Piacentini, dott. Carlo Porta, Alfredo Stoppani e Giuseppe Scaramuccia accompagnati dalla guida Locatelli Angelo di Ballabio. Il canalone fu salito con non troppa difficoltà malgrado vi fosse nebbia e nevicasse. Sulla vetta si ebbe il curioso panorama di molte vette emergenti a guisa di isolotti dalle nubi. La discesa si effettuò per le Alpi di Campello a Moggio.

Escursione al Gran S. Bernardo (2467 m.). — Il giorno dell'Epifania giungeva all'Ospizio del Gran S. Bernardo una comitiva di 13 signori Milanesi: P. Binda e C. Torrani, soci della Sez. di Milano, con Agostoni Gius. e Vinc., ing. A. Albertini, ing. S. Bassi, C. Binda, C. Candiani, L. Capelli, A. Lazzati, A. Molinari, ing. F. Valtorta e L. Verganti. Da Aosta all'Ospizio impiegarono meno di nove ore con tempo non molto propizio. Lassù ebbero cure e cortesie dai monaci, coi quali gustarono un eccellente panettone appositamente portato da Milano.

Escursione a Briançon pel Colle del Monginevro e ritorno pel Colle des Echelles. — Il sig. Enrico Mussa, socio della Sezione di Torino, coi signori P. Robotti, A. Vivarelli, e F. Broglia compì la predetta escursione nei giorni 31 dic. 1893 e 1° genn. 1894. Nel primo dei detti due giorni la comitiva partì alle 3 1/2 ant. da Oulx e giunse a Briançon alle 10. Lasciata questa città alle 7 ant. del secondo giorno risaliva la Valle della Clarea sino a Plampinet giungendovi alle 10. A mezzodi erano alla Cabane des Douaniers (1760 m.) sul Colle des Echelles, e di là, aprendosi il sentiero nella neve alta circa 50 cm. sull'altipiano del colle, giungeva alla Scala, indi scendeva a Bardonecchia ove giungeva alle 15,40. La gita fu favorita da un cielo eccezionalmente sereno e dalla mancanza di vento, non di freddo però, chè si ebbe ben 47° sotto lo zero durante quasi tutto il percorso.

Sezione di Milano.

Escursione al M. Gallegione 3135 m. — Il giorno 7 dicembre scorso 35 soci della Sezione milanese ed uno di quella di Como partirono dalla Stazione centrale alle 8,55 e per la via di Bellano-Colico-Chiavenna arrivarono la sera a Soglio (Val Bregaglia), dove pernottarono all'« Albergo Salis ».

Il mattino del giorno 8, alle ore 3 1/2, con una temperatura di — 3° una comitiva di 25 dei suddetti soci, sotto la direzione dell'avv. Magnaghi, s'incamminava per la salita. Grazie alla pochissima quantità di neve che, contro l'aspettativa, trovarono lungo il loro percorso, prima di mezzogiorno ben 22 escursionisti poterono toccare la cima. La temperatura mitissima, l'atmosfera calma e straordinariamente limpida permisero ai fortunati di fermarsi circa un'ora sulla cima, godendo di un panorama estesissimo. La discesa venne compiuta felicemente con delle divertenti scivolate in poco più di 3 ore.

Il mattino del giorno 9, undici della comitiva ritornarono a Milano, mentre gli altri proseguirono lungo la Val Bregaglia per il Maloja e S. Moritz, effettuando poscia il ritorno parte per la stessa strada, parte per il Passo del Bernina, Poschiavo, Tirano e Sondrio.

Escursione al Passo del Pertüs 1225 m. — La mattina del 31 dicembre u. s. alle 8.55, sette soci della Sezione milanese e cioè Lurani, Aureggi, Fontana, Clerici P., Sinigaglia, Errera e Marelli partivano dalla Stazione centrale col treno di Lecco. Scesi a Calolzio verso le 10, tosto prendevano la mulattiera che conduce a Carenno diretti al Passo del Pertüs ove arrivarono alle 15. Esiste quivi un modesto alberghetto, sempre aperto, nel quale i nostri alpinisti poterono festeggiare con un lauto pranzo la fine dell'anno. A mezzanotte precisa veniva acceso il tradizionale falò su di un eminenza non molto distante dall'albergo, e coi bicchieri colmi di bollente punch si salutava il nascere del 1894. Perdurando un tempo addirittura splendido Errera e Sinigaglia si recarono a tentare una salita al Resegone mentre gli altri per mezzogiorno erano già di ritorno a Milano.

a. r.

GUIDE

Moriva il 17 dicembre scorso in Esino sua patria il Nestore delle guide della Sezione di Milano, Bertarini Giuseppe detto Bartovella. Ancor molti anni prima che esistesse il nostro Club egli percorreva la montagna accompagnandovi anche persone che aiutava nelle ricerche geologiche, specialmente per le pietrificazioni che non scarseggiano alle falde della Grigna dal versante di Esino.

Da alcuni anni, causa gli acciacchi dell'età aveva chiesto ed ottenuto d'esser messo a riposo.

DISGRAZIE

Sulla Punta Guifetti. — Sulla deplorabile morte del tenente Giani durante la gita invernale alla Capanna Regina Margherita già si diede una prima breve notizia fuori rubrica nell'ultima pagina del numero precedente. Ora se ne dà particolareggiata relazione nel primo articolo del presente numero.

Al Gross-Glockner 3797 m. — Tre alpinisti viennesi dott. L. Kohn, dott. S. Patzau e R. Pick partirono da Kals il 24 dicembre scorso col solo portatore G. Groder, (nessuna guida avendo voluto accompagnarli a motivo della festa di Natale) e dopo faticosa salita a causa della neve poco buona, raggiunsero la Stüdlhütte dove essi pernottarono coll'intenzione di salire l'indomani alla vetta del Gross-Glockner, e il portatore, com'erano d'accordo, tornò indietro.

Il 26 non essendo ricomparsi, tre guide di Kals ne andarono alla ricerca e quel giorno a causa del tempo non poterono andare oltre alla Stüdlhütte. Il dì seguente, insieme ad altre 5 guide sopravvenute si spinsero a gran fatica fino alla Capanna Arciduca Giovanni, dove trovarono i sacchi e le racchette dei 3 alpinisti. In discesa, nella località detta Kodnitzkees, trovarono il cadavere del dott. Kohn, presso al quale erano i suoi guantoni e alcune macchie di sangue e al braccio avea un pezzo di corda strappata. — I corpi degli altri due alpinisti furono rinvenuti soltanto il 29 da una numerosa squadra di guide, circa 200 metri sopra il sito predetto e su un ripido pendio di ghiaccio, a quasi mezza via tra il Klein Glockner e l'Adlersruhe. Quello del dott. Patzau colle gambe infilate in una crepaccia e il corpo pendente all'ingù; poco distante il cadavere di Pick ancora legato al compagno.

L'opinione delle guide è che giunti i tre infelici sulla vetta del Klein Glockner o sui ripidi pendii di ghiaccio presso allo stesso, uno della comitiva scivolò trascinando i compagni; nella caduta la corda si ruppe e il dott. Kohn fu precipitato per circa 200 metri più in basso. Siccome sui corpi dei tre turisti non furono rinvenute gravi lesioni, pare che non sieno morti subito per la caduta, ma in seguito al gran freddo, essendosi scatenato un tremendo uragano nel giorno di Natale. Non è escluso però che i pendii di ghiaccio sopra nominati essendo coperti di neve fresca, questa abbia formato valanga al passaggio della comitiva e l'abbia seco trascinata giù.

Da persone competenti questa disgrazia si attribuisce ai seguenti motivi: 1° un'ascensione di quell'importanza non si dovea tentare d'inverno senza guide; 2° gli alpinisti non erano equipaggiati a dovere, fra altro essendo sprovvisti di corda ne aveano presa una alla Stüdlhütte che serviva a farvi asciugare la biancheria; 3° i tre amici non erano certamente in forze per compier l'ascensione, perchè dopo aver passata una notte in ferrovia, aveano viaggiato a piedi il giorno seguente fino a Kals, da dove dopo breve fermata erano saliti alla capanna sunnominata colla neve cattiva; 4° deve aver contribuito alla catastrofe il temporale che inferì su tutto il gruppo il giorno di Natale e malgrado il quale pare gli alpinisti si sieno ostinati a compier l'ascensione.

Sulla Raxalpe. — Il giorno di Natale scorso gli alpinisti viennesi Hans Deinzer e Rodolfo Lischke partirono dalla Pehofer Alm sulla Raxalpe alle 3 ant. per recarsi alla Capanna Arciduca Ottone. A mezza via, sul Scheibwald-Plateau, luogo facilissimo, furono sorpresi da un violento uragano di neve, che si scatenò quel giorno su tutta la catena, e smarrirono la via. Il giorno dopo furono trovati intrizziti da una comitiva di turisti, composta di due uomini e due signore, alla distanza di 3¼ d'ora dalla predetta Capanna, dove questa comitiva avea pernottato. Dopo assidue cure il Lischke rinvenne e fu condotto al Rifugio, mentre che il Deinzer di costituzione più debole soccombette, e il suo corpo fu portato giù nella valle a Reichenau e quindi a Vienna. A causa del cattivo tempo il Lischke restò nella capanna parecchi giorni amorevolmente curato, finchè il 31 dicembre fu trasportato alla pianura.

Si attribuisce questa disgrazia al fatto che i due turisti non erano equipaggiati per una gita invernale.

(" Mitth. d. D. u. Oe. A-V. ", 1894 n. 1; " Oe. T.-Z. ", 1894 n. 2, e " Oe. A.-Z. ", n. 391).

PERSONALIA

John Tyndall. — Il 4 dicembre 1893 il telegrafo spargeva in tutto il mondo scientifico la triste notizia della morte di questo celebre fisico e filosofo ed arduo alpinista del suo tempo, avvenuta, pare, per azione deleteria dei narcotici, che da alcuni anni usava per combattere l'insonnia, quando il suo organismo non era più in grado di sopportarli per esaurimento di forze.

Tyndall nacque in Irlanda nel 1820, e nei primi anni di sua gioventù si dedicò a lavori di geodesia e di strade ferrate; ma applicatosi poscia alla fisica, fu, nel 1847, nominato professore nel Reale Istituto della Gran Bretagna. Il suo vasto ingegno però non si rivelò a popolarità che mediante varie serie di conferenze che tenne in Inghilterra specialmente sulla luce e sui ghiacciai alpini, e che in seguito pubblicò. I suoi scritti sulle montagne, sulla luce, sui microbi, sui ghiacciai e sulle trasformazioni dell'acqua rivelano ad un tempo un eminente scienziato ed una penna maestra.

Ma dove il nome di Tyndall splende di fulgida luce si è appunto framezzo alla corona di scienziati, che primi studiarono gli affascinanti ghiacciai alpini. La storia dei progressi della Fisica del globo ricorderà sempre con riverente gratitudine il Tyndall accanto a Scheuchzer, Altmann, Grüner, De Saussure, Rendu, Charpentier, Forbes, Hugi, Agassiz, Helmholtz, Faraday, Desor, Thomson, Heim, ed altri.

Da tempo immemorabile i montanari delle Alpi sapevano che i ghiacciai si muovono e trasportano massi rocciosi dall'alta montagna fino in fondo alle valli, ma la scienza non doveva spiegare un tale fenomeno che solo nel nostro secolo.

Scheuchzer di Zurigo, constatato il moto di discesa dei ghiacciai, spiegò, fin dal 1705, tal fatto siccome prodotto dalla dilatazione dell'acqua di fusione superficiale, nell'atto di congelarsi, allorchè penetra negli interstizi della massa stessa del ghiacciaio, perchè credeva, erroneamente, che la temperatura interna del ghiacciaio fosse inferiore allo zero.

Altmann nel 1751 e Grüner nel 1760 proposero la così detta *teoria dello scorrimento*, che molto più tardi, circa quarant'anni dopo, fu accettata da De Saussure e ricevette il suo nome.

Jean de Charpentier di Bex, non potendo spiegare con quest'ultima teoria il fatto che coll'aumento della pendenza del suolo la velocità di discesa del ghiacciaio non cresce, preferì la teoria di Scheuchtz, credendo anch'egli erroneamente che la temperatura interna del ghiacciaio e dell'acqua che vi penetra si abbassi al disotto dello zero, mentre è provato che essa resta sempre a 0°.

Hugi fu il primo a determinare il movimento dei ghiacciai. Egli nel 1827 si fece costruire una piccola capanna sul Ghiacciaio dell'Aar; dopo tre anni constatò che essa trovavasi 100 metri più a valle, nel 1836 che aveva percorso 714 metri e nel 1841 metri 1420; determinò così un movimento di discesa di essa con tutto il ghiacciaio mediante una velocità media di 102 metri all'anno.

Rendu nel 1840, sedotto dalle grandi analogie esistenti tra i ghiacciai ed i fiumi, creò la *teoria dello scolo*, ammettendo uno scorrimento delle particelle di ghiaccio le une sulle altre, per cui la massa tutta, quasi plastica, si modella sulla forma del suo alveo roccioso fluendo come l'acqua, con velocità varia nei suoi diversi punti a seconda dell'attrito sviluppantesi sul fondo e sui margini del letto. Queste conclusioni, dovute alle sole sue osservazioni senza misure dirette ed esatte, furono pienamente confermate dalle misure di Agassiz, di Forbes e di Desor sul Ghiacciaio dell'Aar e sulla Mer de Glace ottenute mediante picoli infissi sul dorso del ghiacciaio, ed ammirate dallo stesso Tyndall in seguito alle sue misure fatte pure sulla Mer de Glace nel 1857 e sui Ghiacciai di Aletsch e di Grindelwald nel 1859.

Forbes nel 1841 attribuì la plasticità del ghiacciaio, ammessa dal Rendu, ad una specie di *vischiosità* per spiegare i fenomeni osservati dallo stesso Rendu, ed ammise perciò che il movimento di discesa della massa di ghiaccio fosse prodotto dalla naturale pressione, che le sue parti esercitano le une sulle altre.

Ma la vera spiegazione del moto dei ghiacciai e di tutti gli altri fenomeni che in essi si producono doveva emergere dagli studi e dalle esperienze di Faraday, di Thomson, di Helmholtz e di Tyndall.

Faraday nel 1850 dimostrò coll'esperienza che due pezzi di ghiaccio alla temperatura di 0°, messi a contatto tra di loro, si saldano insieme, per il qual fenomeno il dottor Hooker propose il nome di *rigelo*, che fu poscia accettato dal Tyndall; e Thomson dimostrò, che il ghiaccio fonde assoggettato alla sola pressione. In seguito a queste scoperte Tyndall eseguì numerose esperienze e riuscì ad ottenere del ghiaccio compatto comprimendo la neve, dei cilindri di ghiaccio trasparente comprimendo frammenti di ghiaccio, e spaccature, paragonabili alle crepacce dei ghiacciai, obbligando cilindri di ghiaccio a passare per una stretta apertura nell'atto che diminuiva la pressione. Queste sono le ragioni per cui la massa di un ghiacciaio, infranta e sconquassata per un ostacolo, riprende la struttura compatta ed assume tutte le forme possibili senza essere vischiosa o plastica; i suoi frammenti, per parziale fusione superficiale dovuta alle pressioni, si risaldano intimamente venendo a contatto tra di loro. La spinta e la compressione prodotte dal peso delle masse nevose che si accumulano sulle più alte pareti del circo glaciale della vallata e lo riempiono, come pure dal peso del ghiaccio da esse derivante, obbligano la massa di ghiaccio ad incanalarsi nella valle stessa ed a scendere lung'hessa, mentre il rigelo ricostituisce in masse compatte le parti infrante. Ecco la teoria del Tyndall, la quale può formularsi per *scorrimento e rigelo*.

Tyndall per i suoi studi si appassionò alla montagna e divenne un ardente e valente alpinista. L'Assemblea dei Delegati del nostro Club Alpino lo nominò Socio Onorario il 20 dicembre 1876.

Compì numerose ascensioni, tra cui, per la prima volta, quelle del Col du Lion (Cervino) il 20 agosto 1860, del Weisshorn il 19 agosto 1861 e del Picco ovest del Cervino, che fu poi battezzato col suo nome, nel 1862, e tra le più importanti quelle del Monte Bianco nel 1857 e 1858, del Finsteraarhorn nel 1858, della Jungfrau nel 1863, del Piz Morteratsch, dove fu colto da una valanga, nel 1864, dell'Eiger nel 1867, del Cervino, facendo per il primo la traversata dal versante italiano allo svizzero, nel 1868, e dell'Aletschhorn nel 1869.

Fu strenuo difensore delle gite in montagna senza guide nella convinzione che la forza fisica, la sveltezza e la fidanza di sé sono qualità, che solo in tal modo possono esercitarsi e svilupparsi. Salì solo il Monte Rosa nel 1858.

Indubbiamente la sua morte è una gran perdita per la scienza e per l'alpinismo.

Dott. F. VIRGLIO (Sez. di Torino).

LETTERATURA ED ARTE

Dott. T. Zona: Alpinismo educativo. — Palermo, coi tipi del « Giornale di Sicilia » 1893. — Prezzo L. 0,50.

Il dott. Temistocle Zona, fondatore e presidente della Sezione di Palermo ha pubblicato sulla quistione dell'alpinismo educativo quest'opuscolo di una trentina di pagine che si vende a beneficio dell'*educatorio Whitaker di Palermo*, onde costituirgli un fondo per le gite scolastiche¹⁾. Lo schema del lavoro, in poche parole, è questo: dopo aver rilevato l'importanza della ginnastica pei giovani, e tra le varie ginnastiche, la superiorità dell'alpinismo, condannando però le passeggiate ginnastiche, che i profani potrebbero forse ritenere utili quanto l'alpinismo, l'A. distingue un grande ed un piccolo alpinismo, e naturalmente si ferma a quest'ultimo per le carovane scolastiche; quindi egli formula e svolge delle norme pratiche per l'attuazione di esse, ed infine consiglia ciò che potrebbe farsi dove, per la lontananza dei monti, l'alpinismo non fosse possibile.

Non potendo seguire passo per passo il lavoro, che in poche pagine racchiude molte buone idee, mi limito ad accennare quelli che, secondo me, ne sono i meriti principali.

Il primo, e forse il maggior merito, sta nell'aver provato l'utilità, anzi la necessità della ginnastica in genere, e dell'alpinismo in ispecie, non con le solite frasi retoriche, che lasciano il tempo che trovano, ma con argomenti solidi, e con osservazioni fisiologiche importanti. In fondo, il ragionamento dell'A. è questo: gli organi umani, lasciati in ozio, o scarsamente usati, vanno, di generazione in generazione, riducendosi, atrofizzandosi. La verità di questo fatto è quasi evidente, ma, pur non ostante, l'A. conforta la sua asserzione con vari esempi. Premesso ciò, è ovvia la conseguenza, che gambe e braccia debbono essere esercitate più che non si faccia nelle contingenze della vita ordinaria. Qualcuno sorriderà forse incredulo all'idea dell'uomo con gambe e braccia atrofizzate; ma pensi egli ai selvaggi, che percorrono di corsa veloce centinaia di chilometri, e li paragoni con certi giovanotti, come pur troppo ce n'è, incapaci di fare due passi a piedi, e vedrà quanta strada l'umanità abbia fatta verso quel punto che a lui sembra tanto lontano.

Altro dei meriti salienti dell'opuscolo sta nell'aver stabilito delle norme pratiche, ch'io trascrivo integralmente:

1° Le escursioni devono essere frequentissime, possibilmente ogni domenica;
2° Non si dia troppa importanza al cattivo e al buon tempo, ogni stagione è propizia ad un utile alpinismo;

3° Nessun disordine, nessuna esagerazione, proscritte le gare, ognuno dia quello che il suo organismo permette;

4° Nelle salite e discese si può approfittare dei sentieri, ma molto di frequente si abbandonino e si prendano pure le parti della montagna dove per muoversi è necessario lavorare di mani e di piedi.

5° Le escursioni si facciano in luoghi poco o nulla frequentati e spogli di abitazioni umane; se arrivando sopra una vetta prossima all'abitato, si è sudati, si deve ripararsi; se la vetta è lontanissima da qualunque dimora umana, non è necessaria alcuna cautela.

Vi sarebbe un po' da discutere sopra alcuna di queste norme, ma non ne è qui certamente il luogo. Se la prima delle norme (intesa però come semplice raccomandazione) e la terza e la quarta possono, senza discussione, essere ammesse, non così è per la seconda e per la seconda parte della quinta, quella che riguarda il ripararsi o no nel giungere sudati ad una vetta. Io credo che esagerare nella paura del cattivo tempo o nelle precauzioni sia male, che una pioggia in montagna debba prendersi allegramente, che dovendo per necessità fermarsi sudati al vento, non sia il caso di preoccuparsene; tutto ciò va bene, ma che, potendo, si debbano evitare questi inconvenienti, va ancor meglio. E, se questo è giusto in tesi generale, è ancor più giusto nel caso delle carovane scolastiche. No, noi non vogliamo certo che i giovani facciano dell'alpinismo all'acqua di

¹⁾ Sono già parecchi anni che il cav. Scandurra, direttore dell'Istituto e socio della Sezione di Palermo, compie colle sue allieve notevoli escursioni nei monti intorno a cotesta città.

rose; li vogliamo avvezzare forti, e quindi non sarà male se essi dovranno esporsi a qualche prova. Ma piano, per carità, perchè altrimenti il primo raffreddore preso da uno scolareto più debole degli altri segnerà il principio di una violenta campagna contro l'alpinismo educativo.

Il dott. Zona mi perdonerà se io, che da lui fui iniziato all'alpinismo, mi permetto di fare queste lievi osservazioni al suo opuscolo. Il suo scritto mi ha ricordato le belle gite con lui compiute nei monti della Sicilia, mentre egli, apostolo laggiù dell'alpinismo, colla sua autorevole parola, ci svolgeva le massime, che ora ha racchiuso brevemente nell'opuscolo, ed è per questo che io, benchè per nulla competente, mi sono indotto a parlarne qui. Avrei avuto anche il piacere che il dott. Zona trattasse dell'alpinismo come mezzo di dilettevole istruzione ai giovani, ed oso sperare che egli vorrà farlo un'altra volta colla indiscutibile sua autorità. Intanto mi è grato di richiamare l'attenzione dei colleghi sopra questa importante pubblicazione intorno ad un tema, che ora altamente interessa il nostro Club.

Orlando GUALERZI (Sez. di Roma)

Theodor Wundt: Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten (herausgegeben von der Sektion Berlin des D. und Oe. Alpenvereins). — Berlin, verlag von Raimund Mitscher, 1893.

Decisamente il signor Wundt vuole farci stupire. Era appena recente in noi il vivo ricordo della sua splendida pubblicazione sopra le Dolomiti di San Martino, quando comparve, per cura della Sezione di Berlino del C. A. Ted.-Austr. e dedicato al re Guglielmo II di Wurtemberg il nuovo stupendo lavoro in cui il Wundt illustra, da par suo, quel gioiello di montagne che sono le Dolomiti di Ampezzo. Questo nuovo libro è una vera meraviglia e dubitiamo si possa, nel genere, raggiungere una maggior perfezione.

Il Wundt ha il merito e la fortuna d'essere ad una volta valente alpinista, abile e intelligente fotografo, e vivace narratore: la fusione di queste tre preziose qualità concorre a render completa sotto ogni punto di vista l'opera sua. L'A. racconta le sue ascensioni con stile animato e pittoresco, senza esagerazioni, con quella sapiente misura di apprezzamenti che deve esser prerogativa d'ogni serio alpinista: le sue descrizioni sono vibranti di passione per la montagna, e di intuizione del suo fascino profondo. Notiamo fra i più interessanti capitoli quello sulla Kleine Zinne — una delle più ardue salite del gruppo — sul Cristallo, e sulla Croda da Lago; non meno belle sono le pagine dedicate a una serie di ascensioni invernali alla Grosse Zinne, al Pelmo, al Cristallo, e alla Tofana. Un "humour", di buona lega fa capolino di tanto in tanto nelle narrazioni del Wundt, il quale ha mostrato poi anche di saper far vibrare le corde dell'emozione nel bellissimo capitolo in memoria di Michele Innerkofler, la sua valorosa e simpatica guida, morta così miseramente sul Cristallo nel 1888.

Le illustrazioni unite al testo, che sommano ad oltre il centinaio, tratte la più parte da fotografie del Wundt stesso, sono veramente stupende: una quarantina di esse, quasi tutte fototipie, formano pagina a sè su carta speciale, e più d'una è un vero quadro. La riproduzione fototipica, con varietà di tinte delicate e simpatiche, per cura dello stabilimento Eberhard Schreiber di Stuttgart, è mirabilmente riuscita. Il sig. Wundt si dimostra anche qui un vero artista nella felice scelta del motivo, e un alpinista-fotografo di rara pazienza e abnegazione, come ne sono prova le vedute prese sulla Kleine Zinne e sulla Croda da Lago in certe aeree posizioni! Il Wundt racconta anzi un incidente — che poteva riuscir tragico — occorsogli nel pigliare una negativa poco sotto la vetta della Croda; per l'improvviso sfasciarsi d'un banco di cattiva roccia su cui s'era posato, poco mancò che l'ardito fotografo non precipitasse, seguendo il sacco della sua macchina, giù dai formidabili precipizi verso la Valle di Formin. Sulla Kleine Zinne il Wundt ebbe la pazienza e l'abilità di prendere ventisei negative, che illustrano in modo completo quell'ardita e affascinante arrampicata, compiacentemente secondato dalla valente alpinista signora J. Immink che gli era compagna. Il Wundt ritrae la coraggiosa signora nei punti più interessanti della salita, e il capitolo che essa aggiunse alla relazione dell'autore è, per la piacevolezza e vivacità dello stile, una delle attrattive del libro.

Auguriamoci che il signor Wundt continui l'opera sua dandoci illustrazioni di altri non meno interessanti gruppi delle Dolomiti, per esempio quello di Sexten, che sotto il punto di vista alpinistico e pittoresco è fra i più attraenti. Sarebbe poi desiderabilissimo che anche in Italia, dove non mancano valenti alpinisti-fotografi, l'esempio del Wundt trovasse imitatori, coll'appoggio della Sede Centrale

e delle singole Sezioni; qualcosa di simile fu già fatto in precedenza, con successo artistico eccellente, dai signori Vittorio Sella e Domenico Vallino per Gressoney e il Monte Rosa. In ogni caso, chi volesse tentare la non facile impresa, pigli a modello le due pubblicazioni del Wundt; sono, lo si può dire senza esitazione, due capolavori.

Oesterreich. Alpen-Zeitung. 1893, N. 374-385. (12 maggio - 13 ottobre 1893).

R. Hans Schmitt: Alto alpinismo in Delfinato (seguito e fine). Questo articolo è ornato da una finissima elioincisione tirata a parte, rappresentante il Pic central della Meije visto dal Grand Pic: riproduzione da una fotografia di Vittorio Sella. — *Alois Troll*: Due ascensioni nelle Dolomiti orientali, cioè l'Elferkofel dall'est (2ª ascensione) e il M. Froppa nelle Marmarole dal lato ovest. — *W. A. B. Coolidge*: Che cosa è una "Prima ascensione"? Di questo articolo ci occuperemo separatamente in un prossimo numero. — Bibliografia della "Guida di Camaldoli" dell'Agostini. — *O. Schuster*: La Drusenfluh 2829 m. (Engadina). — *W. A. B. Coolidge*: I comuni dei Grigioni in cui si parla tedesco. È un articolo critico-storico-etnologico fatto con quell'acume e diligenza che tutti riconoscono nell'illustre alpinista inglese. In fine all'articolo vi è un lunghissimo elenco delle fonti a cui l'autore attinse i dati e le notizie pel suo dotto lavoro. — *A. Swaine*: Gite nel Gruppo dell'Ortler, cioè ascensioni dell'Ortler dall'Ho-chjoch, della Königspitze per la cresta di Sulden e della stessa cima per la parete nord-est. — *R. Hans Schmitt*: Appunti sull'arredamento alpino. — *I. P. Farrar*: Ascensioni nelle Alpi orientali e nel Vallese. — *Josef Ruederer*: Nelle Alpi di Berchtesgaden. — *Franz Morelli*: Uebergossene Alpe (gruppo del Salisburghese sulla sinistra della Valle Salzach. — *L. Norman Neruda*: Ascensioni nel gruppo delle Pale compiute in gran parte con sua moglie. — *Emil Terschak*: Ricordi di viaggio in Scandinavia. — Recensione della "Guida di Monte Baldo" di O. Brentari. — *Julius Hossinger*: Vecchio e nuovo dallo Schneeberg. — Ascensioni varie nelle Dolomiti di Sesto (tra cui nuova strada all'Elferkofel dalla Arzalpe) di Cortina d'Ampezzo e del gruppo dell'Ortler.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA - 3 Gennaio 1894.

Procedette alla costituzione degli uffici sociali per il 1894 nel modo seguente:

Segretario generale, Calderini cav. avv. Basilio - *Vice-Segretario generale*, Toesca di Castellazzo - *Tesoriere*, Rey cav. Giacomo - *Incaricato di contabilità*, Vigna Nicola - *Incaricato per le pubblicazioni*, Vaccarone cav. avv. Luigi.

Membri del Comitato per le pubblicazioni: Budden cav. Riccardo Enrico - Cederna cav. Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Grober cav. avv. Antonio - Parona prof. Carlo Fabrizio - Pelloux generale comm. Leone - Perruchetti colonnello comm. Giuseppe - Toesca di Castellazzo conte Gioachino - Viani cav. Mario - Vaccarone cav. avv. Luigi - Fusinato cav. prof. Guido - Rey cav. Guido - Sella ing. cav. Corradino - Gilardi prof. cav. Pier Celestino - Vallino dott. cav. Filippo.

Membro della Commissione per la Biblioteca, Boggio barone avv. Luigi. Confermò nella carica di *Redattore delle pubblicazioni*: Ratti prof. Carlo. Nominò *Applicato di Segreteria*: Cavanna capitano Alessandro.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE I^a**1. Indice generale del Bollettino 1865-84.**

Essendo rimasta alla Sede Centrale una certa quantità di copie dell'*Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino* (1865-84), del quale furono già provvisti i Soci iscritti nel 1884 e quelli entrati nel Club nel 1885, si avvertono quei Soci, iscritti dal 1886 in poi, i quali desiderassero un esemplare dell'*Indice* predetto, che possono riceverlo facendone domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

2. Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91).

Essendo pure rimaste copie dell'*Indice generale delle due annate* (1874-75) dell'*Alpinista* e dei primi dieci volumi (1882-1891) della *Rivista Mensile*, del quale furono già provvisti i Soci iscritti nel 1892, si avvertono i Soci nuovi iscritti dal 1893 in poi che se desiderassero averne un esemplare debbono farne domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

3. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di marzo (n. 3) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancor notificato i nomi dei loro componenti, di spedirne la nota in tempo. Nella sovraddetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece gli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

**4. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento.
Comunicazioni di nuovi Soci.**

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Ora, senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali; e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie. È quindi necessario che quelle Sezioni che non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le on. Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni di nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il loro numero d'ordine nella rispettiva categoria.

5. Indirizzi e richiami.

Nonostante l'avvertenza più volte stampata sulla copertina della « Rivista », accade ancora che richiami o varianti di indirizzo sieno mandati alla Redazione delle pubblicazioni o alla Sede Centrale.

Giova dunque ripetere anche qui, specialmente per norma dei Soci nuovi, che le pubblicazioni vengono sempre e regolarmente spedite dalla Sede Centrale a ciascun Socio giusta gli Elenchi compilati e trasmessi dalle Sezioni, e che quindi così i richiami per mancato ricevimento, come le comunicazioni di varianti di indirizzo, si devono sempre rivolgere dai Soci alle rispettive Direzioni Sezionali.

Si ricorda inoltre che i richiami di pubblicazioni mancanti devono esser fatti sollecitamente e non mai dopo trascorso un mese dalla pubblicazione, e ciò per facilitare le ricerche dei fascicoli smarriti e perchè si possa aver modo di provvedere a una nuova spedizione.

Si rammenta infine che ogni comunicazione a cui deva seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere accompagnata dall'*indirizzo dei Soci* a cui devono essere spedite, altrimenti s'intende che siano da mandare con recapito presso l'ufficio della Sezione a cui i Soci appartengono.

6. Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci.

Presso la Sede Centrale si trovano vendibili i *libretti* (del modello approvato dalle Amministrazioni ferroviarie) destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentate alle Stazioni di partenza per ottenere le speciali facilitazioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta (riduzione del 30 0/0 per comitive di almeno 5 viaggiatori, fra Soci e guide o portatori), nonché della Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como (riduzione del 30 0/0 per comitive di almeno tre viaggiatori, fra Soci e guide o portatori).

I Soci, i quali pensino di aver a profittare quando che sia delle dette riduzioni, devono fare autenticare la propria fotografia dal Presidente della rispettiva Sezione e domandare a questa il libretto.

I libretti si rilasciano esclusivamente alle Direzioni Sezionali. Il prezzo d'un libretto è di L. 1,50. Le domande devono essere accompagnate dal relativo importo. La spedizione è a carico della Sede Centrale.

Sono forniti gratuitamente dalla Sede Centrale alle Sezioni che ne facciano domanda, indicandone il numero occorrente, i *moduli delle richieste* da presentarsi alle stazioni di partenza per ottenere la riduzione.

7. Distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori.

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori del Club Alpino Italiano — avverte:

che la *vendita dei distintivi* vien fatta *esclusivamente* alle *Direzioni Sezionali*, e quindi *non* potranno esser soddisfatte le richieste che ne venissero fatte da singoli *Soci* o da singole *Guide* o *Portatori* delle altre Sezioni, i quali tutti per provvedersene dovranno pertanto rivolgersi alle Direzioni Sezionali rispettive;

che dei *distintivi per i Soci* non si rilascia mai meno d'una mezza dozzina, mentre dei *distintivi per le Guide e per i Portatori* se ne potrà rilasciare anche uno per volta;

che il *prezzo* dei distintivi è fissato in L. 3,50 il pezzo per i Soci e per le Guide, e in L. 2 il pezzo per i Portatori. Pagamento anticipato, spese di porto a carico della Sezione di Milano.

Le Commissioni devono esser dirette alla *Sezione del Club Alpino Italiano* in *Milano*, via Dante, 15.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

SEZIONI

Torino. — *Assemblea Generale del 21 dicembre 1893.* — Presenti 75 Soci. Presiede il cav. Francesco Gonella presidente.

Il Presidente enumera i lavori Sezionali compiuti nell'anno decorso, e fra questi importantissima la costruzione della nuova Capanna al Cervino, mettendo in rilievo l'utilità di tale opera; riferisce poscia sul felice esito della seconda escursione scolastica compiutasi in Valle d'Aosta e nel Biellese, il quale esito, nonché il voto dell'ultimo Congresso di Belluno indussero la Direzione ad inviare, d'accordo colla Sezione di Biella, un memoriale alla Commissione per l'educazione fisica nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione per vedere appoggiata e promossa una tale iniziativa (vedi "Rivista", 1893 pag. 344); enumera le ascensioni compiute dai Soci; ed infine, annunciando che la Sezione di Torino fu proclamata Sede del prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani, comunica che il Consiglio Direttivo sta studiandone il programma coll'intento che debba avere il suo principale svolgimento nella valle dell'Orco a Ceresole Reale e nella regione del Gran Paradiso, e sta pure pensando al modo di offrire ai Congressisti un utile e durevole ricordo di quel gruppo, secondo i più recenti studi cartografici; il Presidente confida che tutti i soci concorrendo ad esercitare l'ospitalità verso i colleghi, dimostreranno la loro soddisfazione per l'onore che tocca alla nostra Sezione.

Il socio Bertetti porge al presidente fra cordiali applausi il ringraziamento dell'Assemblea per l'opera indefessa prestata nella difficile costruzione della Capanna al Cervino che torna di tanto decoro per la Sezione; ricordando poscia le ardue ascensioni di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, e segnatamente quella compiuta l'anno scorso al Cervino, nella quale si concepì il progetto pel nuovo rifugio, propone che questo venga intitolato dal nome del nostro Presidente Onorario; la proposta è approvata fra unanimi acclamazioni.

Durante la discussione del bilancio preventivo del 1894 si fanno raccomandazioni dai soci Santi, Nuvoli, Carbone, Gastaldi ed Emprin per agevolare l'ingresso alla Vedetta Alpina, per il suo riordinamento e per alcune riparazioni; da Santi per la ristampa del panorama delle Alpi dal Monte dei Cappuccini; da Cavalli per la prosecuzione della pubblicazione della Guida delle Alpi Occidentali; da Cora per la conservazione in biblioteca di alcune importanti pubblicazioni geografiche, chiedendo poi schiarimenti circa il lavoro cartografico da distribuirsi pel prossimo Congresso. Emprin desidera che venga sperimentato il sistema delle escursioni libere su proposta di soci mediante iscrizioni da riceversi nel locale sociale in registro apposito.

Approvasi infine il bilancio pel 1894, con un'entrata di lire 15634,92 ed una corrispondente uscita.

La votazione alle cariche sociali dà eletto a *Vice-presidente* il cav. Guido Rey; a *Consiglieri*: avv. Luigi Cibrario, dott. Vittorio Demaison ed ing. Alberto Girola; a *Revisori dei conti* i signori Alessio, Goss ed Hatz. — Sono proclamati *delegati* pel 1894 i soci Bertetti avv. Michele, Canzio Ettore, Cavalli avv. Erasmo, Corrà avv. Giuseppe, Devalle G. B., Emprin avv. Callisto, Gonella cav. Francesco, Giordana ing. Vittorio, Mattirolo dott. Oreste, Rey cav. Guido, Santi dott. Flavio, Spezia prof. Giorgio, Vallino dott. Filippo, Zanotti-Bianco ing. Ottavio.

— *Conferenza.* — Il prof. Angelo Mosso dell'Università di Torino terrà nelle sale del Club il 16 febbraio una conferenza sul seguente argomento: "La prossima spedizione scientifica al Monte Rosa".

Luigi CIBRARIO *Segretario.*

Lecco. — *Relazioni sull'andamento sezionale nel 1891 e 1892.* — Queste due relazioni, che fanno parte del 2° vol. delle "Note alpinistiche della Sezione di Lecco", di cui diede cenno la "Rivista", 1893 a pag. 218, sono dovute alla penna brillante del prof. Mario Cermenati, presidente della Sezione. E poichè esse versano sull'attività di questa, crediamo opportuno, quantunque in ritardo, riferirne un sunto a titolo di cronaca.

La Relazione del 1891 ricorda dapprima le 4 gite sezionali del 19 aprile alla Cima d'Erna (appendice del Resegone) con 20 soci partecipanti, del 18 maggio al M. Generoso con 19 soci, del 28 giugno alla Grigna Maggiore con 9 soci, del 20 settembre al Resegone con 20 soci ed oltre una decina di estranei; poi ac-

cenna ad alcune gite individuali a suo tempo già riferite nella " Rivista „. Quindi constata il notevole aumento dei soci da 41 che erano nel 1890 a 90 nel 1891; Si compiace della medaglia d'oro guadagnata dai soci Ghislanzoni, Mauri e Gattini alla Gara provinciale comense di Tiro a segno, ove si erano recati come rappresentanti della Sezione; inneggia alla memoria dello Stoppani ricordando che fu donato alla Sezione e presentato all'assemblea del 17 settembre un ritratto di lui che diede occasione ad un nobile discorso dello stesso Cermenati; parla dell'inaugurazione del monumento a Manzoni in Lecco e coglie l'occasione per rilevare quanto fosse vigoroso nell'illustre poeta e romanziere il sentimento della montagna. La Relazione prosegue a dar notizia di alcuni lavori progettati o già iniziati, cioè: una Cronaca della Sezione; una Guida turistico-scientifica di Lecco e dintorni (già uscita); un Bollettino straordinario con scritti di indole scientifica, artistica, storica ed economica sulla regione lecchese; la segnalazione e la costruzione di sentieri sui monti della medesima; l'erezione di una capanna al Resegone e di un'altra presso la vetta del Pizzo dei Tre Signori; lavori di accesso alla cascata della Troggia presso Introbbo; infine annunzia la compilazione di un nuovo statuto sezionele, e termina con una calorosa esortazione a percorrere i monti ispirandosi alla memoria del Sella, del Gastaldi e dello Stoppani.

La Relazione del 1892, letta nell'assemblea del 5 marzo 1893, esordisce con un cenno sulle 6 gite sezionali giudiziosamente scelte per bellezza di luoghi e graduazione di altezze, ma non tutte riuscite a causa del tempo. Si effettuarono felicemente quelle al Canto Alto (1146 m.) presso Bergamo con oltre 30 soci partecipanti, al Legnone (2610 m.) con 6 soci e 3 giovanetti, al Pizzo dei Tre Signori (2560 m.) con 14 soci e 4 giovanetti, e all'Albergo del M. Barro, ritrovo prediletto degli alpinisti lombardi. Ricorda poi brevemente le gite private dei Soci, la maggior parte nelle Prealpi lombarde. In seguito nota il continuo aumento dei Soci ed insiste sulla questione delle correzioni toponomastiche sulle carte per opera dei soci che percorrono le montagne; annunzia prossima la pubblicazione di un Annuario col titolo di " Note alpinistiche „, e di un " Vademecum per l'alpinista lecchese „ in surrogazione dell'esaurita " Guida alle Prealpi „ del Pozzi: dei due lavori curò poi egregiamente la redazione e la stampa lo stesso Presidente. Riparla pure della progettata Capanna al Resegone e della segnalazione di sentieri a cui attende un'apposita Commissione composta dei soci G. Ongania, dott. Battista Sala, A. Gilardi e Ed. Mauri. Riferendosi alla Mostra Alpina dell'Esposizione nazionale di Palermo dice aver la Sezione conseguito il diploma di benemerita per l'" Inno alpino „, inviatovi. Quest'inno, musicato dal Gomez su parole del poeta Antonio Ghislanzoni è uno dei tre che conta l'alpinismo italiano, ma non si potè ancora farlo sentire, mentre gli altri due furono cantati, quello del Regaldi ad Aquila nel 1875, e quello del Corona musicato dal maestro Rotoli a Biella nel 1882. Accenna pure che la Sezione ha un altro inno più modesto musicato dal Dominicetti su parole di Giacinto Ghislanzoni. La relazione passa poi a dire della parte presa da alcuni soci nella compilazione della " Guida illustrata di Lecco e dintorni „ (vedi bibl. nella Rivista 1893 pag. 184), ed a ricordare la morte dell'ing. Felice Giordano. Circa i progetti della Sezione ritorna sulla necessità di una capanna al frequentatissimo Pizzo dei Tre Signori, da erigersi nel sito detto Piazzocco, più prossimo alla vetta che le baite di Biandino servienti finora da ricovero, e così pure dichiara indispensabile un ballatoio alla cascata della Troggia perchè la si possa meglio ammirare. Propone poscia di onorare la memoria di Stoppani e Pozzi col dare il loro nome a due cocuzzoli del Resegone e scriverlo a grandi caratteri su qualche rupe dei medesimi. Infine il Presidente relatore, dimostrandosi, come sempre, fervente apostolo dell'alpinismo ed al corrente dell'attività alpinistica in ogni sua manifestazione, dedica parecchie pagine a raccomandare le escursioni alpine alle signore e signorine ed ai giovanetti istituendo per questi le Carovane scolastiche. Egli conforta il suo dire con buone ragioni bellamente esposte e con citazioni di esempi; ma intende però che si stia in una certa misura compatibile colle maggioranze. Ed allo stesso modo eccita i colleghi a dare maggior sviluppo alle gite invernali fatte colla dovuta prudenza.

Le due relazioni occupano ben 48 pagine di stampa del formato della Rivista, e la loro lettura ci fa congratulare colla Sezione lecchese per la sua distinta operosità e per la ventura di poterla dichiarare a mezzo di un così dotto e piacevole scrittore quale è il Cermenati.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpina Friulana. — *XIII Congrasso a Moggio* (1-3 settembre 1893). — I due primi giorni furono dedicati alla salita del M. Sernio (2190 m.) secondo il programma, compiuta dal presidente della Società, on. G. Marinelli, con tre altri soci. Il 3 settembre ebbe luogo il Convegno ufficiale sulla vetta del M. Sfinicis (714 m.). Vi si trovarono presenti 39 soci oltre il presidente, il socio onorario prof. Taramelli, il sindaco di Moggio, 8 signori non soci e una signora. Fatta prima una copiosa refezione ad uso campestre, alle 11 tutti si disponevano sull'erba seduti attorno al presidente il quale aperse l'adunanza con un discorso riassumendo l'operosità della Società. Parlò del Ricovero Nevea ringrandito e reso più comodo, del Ricovero costruito dagli Alpini a La Buia e di cui fu concessa la chiave alla Società, delle Colonie Alpine promosse dal socio dott. D'Agostini e attuate a Studena Alta sopra Pontebba, dell'aumento lento ma costante dei soci, delle imprese di alcuni di essi, specialmente fra i più giovani. Accennò pure al fatto che la gioventù è un po' restia a dedicarsi all'alpinismo, forse per la tema dei pericoli che si ha nelle famiglie e per questione di spesa, ma a tal proposito ricordò che in oltre 20 anni di alpinismo nel Friuli non ebbe mai luogo alcun sinistro accidente, e poi soggiunse che, pur volendo e sapendo, la spesa si può ridurre a modeste proporzioni. — Sorse quindi il Taramelli a raccomandare le esplorazioni geologiche segnatamente per le modificazioni avvicendatesi nei periodi terziarii e quaternarii sinora poco studiati.

Dopo i discorsi si approvò la spesa per un tratto di sentiero in luogo pericoloso al Bilapic a cui si accede dal Ricovero Canin. Il presidente presentò infine quanto fu già stampato della Guida del Canal del Ferro, poi si sciolse l'adunanza. Tutti discesero a Moggio, dove terminò il convegno con un pranzo sociale di un'ottantina di persone, nel quale non mancarono i brindisi e gli evviva.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon* (10-17 settembre 1893). — La fama di Luchon come una delle più belle città balneari dei Pirenei, la bellezza e varietà dei suoi dintorni, e il bel programma elaborato dalla Sezione Pirenei Centrali, attirò numerosi Congressisti in quella regione extra-alpina eppure cotanto ricca di scene alpestri. Presero parte al Congresso il Laferrière, presidente del C. A. F., e il Durier, vice presidente, con altri membri della Direzione Centrale e molti presidenti di Sezioni. Vi aderirono poi molte Società alpine e scientifiche e varie autorità espressamente invitate.

Alla seduta d'inaugurazione del Congresso e al pranzo tradizionale tennero brillanti e applauditi discorsi il sig. Trutat presidente della Sezione che ospitò i congressisti, il sig. Cohn prefetto della Haute Garonne, il presidente generale Laferrière, il vicepresidente Durier, il Viallet, presidente della Sezione dell'Isère e altri. Il Trutat, nell'espore il piano delle escursioni stabilite nel programma, fa delle interessanti osservazioni sull'uso della corda, il quale uso dice non essere uguale nei Pirenei come nelle Alpi, cioè doversi in quelli proscrivere se trattasi di ascensioni per roccia. Un episodio commovente alla chiusura della seduta fu la consegna dei diplomi e delle medaglie assegnate dal Club alle più distinte fra le vecchie guide dei Pirenei.

Le escursioni che seguirono le brillanti feste di Luchon non riuscirono appieno perchè in parte guastate dal "vento di Spagna" che reca sempre uragani e piogge torrenziali. Tuttavia si potè compiere da una ventina di alpinisti la progettata ascensione del Néthou (3404 m.) il punto culminante della catena pirenaica. La relazione di questa gita e del Congresso venne pubblicata nel n. 8 del "Bulletin mensuel du C. A. F." del 1893.

ERRATA-CORRIGE. — Nella *Statistica dei Soci* pubblicata nel num. preced., a pag. 433, sono stati ommessi 44 soci aggregati della Sez. di Milano, 4 della Sez. di Roma e 1 della Sez. di Belluno. Varierebbe così nella stessa misura il totale soci delle tre Sezioni, mentre il totale soci aggregati salirebbe a 156 e il totale generale a 4232 soci.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA

Torino, 1894. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

| | | | | | | | | |
|---|--------|-----------|-------|---|--------|-----------|-----------|-------|
| Vol. I. | N. 1-2 | Anno 1865 | L. 16 | Vol. XIII. | N. 37 | Anno 1879 | L. 12 | |
| " | " | " | * 30 | " | " | " | 12 | |
| " | " | 1866 | * 16 | " | " | " | 12 | |
| " | " | " | * 25 | " | " | " | 12 | |
| " | II. | " | * 30 | con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud. | | | | |
| " | III. | 1867 | * 20 | Vol. XIV. | N. 41 | Anno 1880 | L. 12 | |
| " | IV. | 1868 | * 20 | " | " | " | * 30 | |
| " | " | 1869 | * 20 | " | " | " | * 30 | |
| " | " | " | * 20 | " | " | " | 12 | |
| " | " | " | * 20 | " | " | " | 12 | |
| " | VII. | 1873-74 | 12 | " | XV. | " | 12 | |
| " | VIII. | " | 12 | " | " | 1881 | 12 | |
| " | " | " | 12 | " | " | " | 12 | |
| " | IX. | 1875 | 14 | " | " | " | 12 | |
| con panorama da M. Generoso in rotolo a parte. | | | | | | | | |
| Vol. X. | N. 25 | Anno 1876 | L. 12 | " | XVI. | " | 14 | |
| " | " | " | 12 | con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est. | | | | |
| " | " | " | * 16 | Vol. XVII. | N. 50 | Anno 1883 | L. 15 | |
| " | " | " | * 16 | con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte. | | | | |
| " | XI. | 1877 | 12 | Vol. XVIII. | " | 51 | Anno 1884 | L. 12 |
| " | " | " | 12 | " | XIX. | 52 | 1885 | 12 |
| " | " | " | 12 | " | XX. | 53 | 1886 | 12 |
| " | " | " | 12 | " | XXI. | 54 | 1887 | 12 |
| " | XII. | 1878 | 12 | " | XXII. | 55 | 1888 | 12 |
| " | " | " | 14 | " | XXIII. | 56 | 1889 | 12 |
| con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero. | | | | | | | | |
| Vol. XII. | N. 35 | Anno 1878 | L. 14 | " | XXIV. | 57 | 1890 | 12 |
| con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est. | | | | | | | | |
| Vol. XII. | N. 36 | Anno 1878 | L. 12 | " | XXV. | 58 | 1891 | 12 |
| | | | | " | XXVI. | 59 | 1892 | 12 |

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*:

| | | | |
|---|------|--|------|
| Dalla vetta del Monte Generoso | L. 4 | Gruppo del M. Bianco, versante sud | L. 4 |
| Gruppo del M. Rosa, versante svizzero | 2 | " " " " sud-est. | 4 |
| " Gran Paradiso " sud-est | 4 | Carta del gruppo dell'Ortler | 2 |

Ai socii si concede una riduzione sui prezzi sovra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 8, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20.

Si ricercano i N. 3, 4, 8, 10, 11, 19, 20, e si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sovra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4 — Anno II (1875) L. 4 — Un numero separato L. 1 —
La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

| | | | | |
|----------|-------------|----------------|------|--|
| Vol. I — | Anno 1882 — | N. 1, 4, 6-12. | L. 1 | il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5). |
| " II — | " 1883 — | " 1-12. | " 1 | " — |
| " III — | " 1884 — | " 1-12. | " 1 | " — |
| " IV — | " 1885 — | " 1-12. | " 1 | " — |
| " V — | " 1886 — | " 7-12. | " 1 | " (esauriti i N. 1-6). |
| " VI — | " 1887 — | " 1-8, 10-12. | " 1 | " (esaurito il N. 9). |
| " VII — | " 1888 — | " 5-12. | " 1 | " (esauriti i N. 1-4). |
| " VIII — | " 1889 — | " 1-12. | " 1 | " — |
| " IX — | " 1890 — | " 4-12. | " 1 | " (esauriti i N. 1-3). |
| " X — | " 1891 — | " 1-12. | " 1 | " — |
| " XI — | " 1892 — | " 1-12. | " 1 | " — |
| " XII — | " 1893 — | " 1-12. | " 1 | " — |

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2 —

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.